

ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

62 ANNO XXXIII - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2014

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE

Rivista semestrale di storia
religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2014
Anno XXXIII - N. 1

62

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612650 (segret.)
E-mail iss@sdb.org
<http://www.sdb.org>
[www.sdb.org/ISS]



Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Consiglio di Redazione

José Manuel Prellezo
Bruno Bordignon
Aldo Giraud
Stanisław Zimniak

Comitato scientifico

Bruno Bordignon
Miguel Canino
Francesco Casella
Aldo Giraud
Jesús Graciliano González
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Stanisław Zimniak

Abbonamento annuale 2012:

Italia: € 28,00
Esteri: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Esteri: € 20,00

*Manoscritti, corrispondenze,
libri per recensione e riviste
in cambio devono essere inviati
alla Direzione della Rivista*

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:

*Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS*

FONTI

INFERMITÀ E MORTE DEL GIOVANE CHIERICO LUIGI COMOLLO SCRITTA DAL SUO COLLEGA C. GIO. BOSCO

Edizione critica a cura di *Aldo Giraudo**

I. INTRODUZIONE

Il manoscritto *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco*¹, insieme ad alcuni quaderni scolastici e qualche panegirico, è tra i più antichi documenti autografi del Santo che ci sono pervenuti. Certamente è anche il più significativo, in quanto testimonianza personale e spirituale. Il testo, redatto nell'immediata prossimità dei fatti (forse tra aprile e maggio 1839), come si può dedurre da taluni indizi, restituisce, insieme alla cronaca dettagliata degli eventi e alle parole pronunciate dall'amico sul letto di morte, anche la tensione religiosa, la sensibilità spirituale tipicamente romantica, le convinzioni e i quadri mentali del chierico Bosco in quegli anni di formazione seminaristica. Il tutto acquista speciale rilievo per l'afflato intensamente emotivo che impregna il racconto della malattia e dell'agonia del compagno. Si percepisce l'impatto che l'evento ebbe sull'animo di Giovanni. Si colgono inoltre tratti tipici della sua psicologia religiosa, come l'angoscia per l'*orribile e spaventoso giudizio* che attende l'anima dopo la morte, espressione caratteristica delle religiosità classica, molto presente nelle opere di sant'Alfonso de' Liguori, ma anche tema peculiare e permanente nel tempo dell'insegnamento e della pedagogia religiosa di don Bosco, nonostante un progressivo evidente ammorbidimento della sua prospettiva spirituale per influsso dell'umanesimo di san Francesco di Sales.

* Salesiano, professore di Teologia spirituale all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

¹ Il documento autografo è conservato in ASC A2300111.

Il documento sarà utilizzato dal Santo cinque anni più tardi, insieme ad altri materiali, nella stesura del profilo biografico di Comollo. Tuttavia esso ha un rilevante valore testimoniale in relazione a quel particolare momento della sua vita di seminarista, alla singolarità e freschezza della scrittura, che si perdono nella rielaborazione editoriale del 1844.

Del manoscritto Joan Canals Pujol (1929-1995) ha fatto una prima edizione critica, pubblicata nell'estratto della sua tesi dottorale poi riprodotta anche su questa rivista². Un attento confronto con la fonte ha messo in luce imprecisioni e lacune che – data l'importanza del documento – ci hanno indotti ad allestire una nuova edizione critica, corredata di note storiche e di un'introduzione mirata a mettere in evidenza la significatività del documento, non soltanto in ordine al tema dell'amicizia, ma dei valori spirituali di riferimento.

1. Importanza attribuita da don Bosco alla figura di Luigi Comollo

In più occasioni don Bosco ha avuto modo di parlare della propria affinità di spirito con Luigi Comollo (1817-1839), della reciproca amicizia e dei vantaggi spirituali che ne aveva ricavato, come pure dell'eccellenza virtuosa dell'amico. La documentazione più ampia è contenuta nei *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, pubblicati anonimi nel 1844³, durante gli ultimi mesi di permanenza al Convitto ecclesiastico, destinati “ai signori seminaristi di Chieri”, per offrire loro l'esempio di un “vero modello perché possiate rendervi degni del fine sublime a cui aspirate, e riuscire poi un di ottimi leviti nella vigna del Signore”⁴. I *Cenni* vengono ristampati con molte e significative integrazioni e correzioni nel 1854 e nel 1867⁵, per illustrare la

² Joan CANALS PUJOL, *La amistad en las diversas ediciones de la vida de Comollo escrita por san Juan Bosco. Estudio diacrónico y edición del manuscrito de 1839*. Extracto de tesis de doctorado. Roma, Universidad Pontificia Salesiana 1986, pp. 45-62; cf RSS 5 (1886) 221-262 (l'edizione alle pp. 245-262).

³ [Giovanni Bosco], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù*. Scritti da un suo collega. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1844, 84 pp. (OE I, 1-84) [d'ora in poi: *Comollo* 1844].

⁴ *Ibid.*, p. 3.

⁵ *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù*. Scritti dal sac. Bosco Giovanni suo collega. Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1854, 99 pp. [d'ora in poi: *Comollo* 1854]; *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo...*, Edizione terza. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1867, 104 pp. [d'ora in poi: *Comollo* 1867].

“vita di un giovanetto, il quale in breve periodo di tempo praticò sì belle virtù da potersi proporre per modello ad ogni fedele cristiano che desideri la salvezza dell’anima propria”⁶. A distanza di molti anni (1884) i *Cenni* saranno completamente riorganizzati e arricchiti di molti particolari con l’aiuto di un collaboratore⁷. In queste edizioni a stampa, destinate al pubblico, con finalità edificanti, l’Autore appare reticente a svelare i tratti più intimi dei sentimenti che lo legavano all’amico.

Più personale, ponderata ed esplicita è la testimonianza che egli ci ha lasciato, intorno al 1874, nelle *Memorie dell’Oratorio*. In questa narrazione confidenziale riservata ai “carissimi figli salesiani” don Bosco, ormai maturo educatore e sperimentato formatore di coscienze, riconosce il debito morale e spirituale nei confronti dell’amico defunto: “Questo meraviglioso compagno fu la mia fortuna. A suo tempo sapeva avvisarmi, correggermi, consolarmi, ma con sì bel garbo e con tanta carità che in certo modo era contento di dargliene motivo per gustare il piacere di essere corretto. Trattava famigliarmente con lui, mi sentiva naturalmente portato ad imitarlo e, sebbene fossi mille miglia da lui indietro nella virtù, tuttavia se non sono stato rovinato dai dissipati e se potei progredire nella mia vocazione ne sono veramente a lui debitore”⁸. Il testo mostra il fascino esercitato sull’animo del giovane Bosco dalle eccezionali qualità di Luigi Comollo, dal suo comportamento virtuoso e dal suo ardore spirituale: “Queste cose mi sbalordivano e mi facevano ravvisare in quel compagno un idolo come amico, un eccitamento al bene, un modello di virtù per chi vive in seminario”⁹. La loro fu un’amicizia intensa e affettuosa, una “intima relazione”¹⁰ dai tratti marcatamente spirituali: “Posso dire che da lui ho cominciato ad imparare a vivere da cristiano. Ho messa

⁶ Comollo 1854, p. 7; Comollo 1867, p. 3.

⁷ *Nuovi cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù*. Scritti dal sacerdote Giovanni Bosco suo collega. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1884, 120 pp. [d’ora in poi: Comollo 1884]. Di quest’ultimo libretto don Alberto Caviglia ha fatto l’edizione annotata in *Opere e Scritti editi e inediti di don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*. Vol. V, Torino, Società Editrice Internazionale 1965, pp. 63-126. Afferma lo studioso: “Questa quarta edizione fu voluta e curata da don Bosco: ma tutto induce a credere che la nuova stesura del copione non fu di sua mano. [...] Don Bosco affida il lavoro ad un suo fidato, più probabilmente al suo «revisore letterario» don Giovanni Bonetti, segnandogli i tratti delle sue *Memorie [dell’Oratorio]* (3ª decade), che intende introdurre, e incaricandolo anche di ritoccare, ove occorra, la dicitura” (*Nota preliminare ai “Cenni sulla vita di Luigi Comollo”*, *ibid.*, p. 18).

⁸ Giovanni BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraud. Roma, LAS 2011, p. 108.

⁹ *Ibid.*, pp. 108-109.

¹⁰ *Ibid.*, p. 112.

piena confidenza in lui, egli in me; l'uno aveva bisogno dell'altro. Io di aiuto spirituale, l'altro di aiuto corporale"¹¹.

Le *Memorie dell'Oratorio* narrano anche, per la prima volta, il "contratto" stipulato tra i due amici – "Quello che di noi sarà il primo a morire, se Dio lo permetterà, recherà notizia di sua salvezza al compagno superstite" – e contengono il sobrio resoconto della manifestazione dell'amico defunto:

La sera di quel giorno [3 aprile] essendo già a letto in un dormitorio di circa 20 seminaristi, io era in agitazione, persuaso che in quella notte sarebbesi verificata la promessa. Circa alle 11 ½ un cupo rumore si fa sentire pei corridoi; sembrava che un grosso carrettone tirato da molti cavalli si andasse avvicinando alla portina del dormitorio. Facendosi ad ogni momento più tetro a guisa di tuono fa tremare tutto il dormitorio. Spaventati i chierici fuggono dai loro letti per raccogliersi insieme e darsi animo a vicenda. Fu allora, ed in mezzo a quella specie di violento e cupo tuono, che si udì la chiara voce del Comollo dicendo tre volte: "*Bosco, io sono salvo*"¹².

La descrizione dell'evento sarà ripresa, amplificata e drammatizzata, nei *Nuovi cenni* del 1884, attribuita alla testimonianza di "un compagno" non precisato¹³; mentre nelle edizioni del 1854 e 1867 si accennava semplicemente a "due apparizioni" senza entrare nei particolari: "Qui sarebbe opportuno di osservare che la ragione per cui la morte del Comollo fece sì grande impressione, furono due apparizioni del medesimo seguite dopo la sua morte; una delle quali viene testificata da un'intera camerata d'individui; come pure sarebbe conveniente parlare di alcuni favori celesti, che dall'intercessione del medesimo furono ottenuti. Sebbene di tali cose io conservi esatta memoria, stimo per ora di ometterle"¹⁴.

¹¹ *Ibid.*, pp. 86-87.

¹² *Ibid.*, p. 115.

¹³ Cf *Comollo* 1884, pp. 104-107. Qui la data dell'*apparizione* viene portata al "4 aprile, notte che seguiva il giorno della sua sepoltura" (p. 105) e si fa anche il nome del "prefetto di camerata, che era D. Giuseppe Fiorito di Rivoli" (p. 107), il quale, quando venne pubblicata questa edizione, era già defunto (mori l'8 novembre 1883, cf *Calendarium liturgicum archidieocesis taurinensis... servandum anno MDCCCLXXXIV*. Augustae Taurinorum, P. Marietti 1884, p. 92).

¹⁴ *Comollo* 1854, p. 88; testo identico in *Comollo* 1867, p. 94. L'altra apparizione, come ci informa don Lemoyne, fu contestuale alla sua morte: "In quella notte [tra il 1° e il 2 aprile], narra D. Giacomo Bosco, il chierico Vercellino di Borgaro, che dormiva in una camerata diversa da quella del chierico Bosco, a un tratto essendo svegliato, si mette a gridare: – C'è Comollo, c'è Comollo. – Tutti si destano, si rivolgono a lui, lo interrogano. Bosco Giacomo vice-prefetto, lo invita a far silenzio; ma Vercellino andava ripetendo: – Comollo è morto! – I compagni gli dicevano essere ciò impossibile, perché alla sera Comollo sembrava di molto migliorato. Eppure l'ho visto io. Comollo entrò nella camerata e disse: Sono morto adesso! E poi di-

Il manoscritto del 1839 non fa alcun riferimento all' "apparizione" del Comollo, anche se uno dei testi in cifra parrebbe alludere al patto tra Giovanni e Luigi sulla rivelazione del proprio destino dopo la morte: "Ciò posto a seconda di quello che abbiamo già detto io [****]"¹⁵.

Va notato inoltre che nella seconda edizione dei *Cenni*, inserita nella collezione delle *Lecture Cattoliche* (anno I, fascicoli 20-21, 10-25 gennaio 1854), don Bosco utilizza il testo del 1844, senza soppressioni né sostanziose correzioni, arricchendolo tuttavia con frequenti e significativi inserimenti di carattere didascalico, spirituale o educativo¹⁶. Tali aggiunte rivelano sia il cambio di destinatari e di finalità – non più i compagni chierici di Comollo, ma un pubblico variegato, costituito specialmente da studenti di ceto popolare –, sia il mutamento della sensibilità culturale generale, come pure l'evoluzione dei quadri mentali e delle prospettive dell'Autore, dopo dieci anni di intensa esperienza educativa e pastorale. Qui, la figura esemplare dell'amico acquista un significato più universale; in qualche modo assurge al ruolo di icona della proposta formativa di don Bosco. Non è un caso che al momento dell'approvazione del Regolamento della Compagnia dell'Immacolata (1856), sodalizio ristretto di amici protesi verso la perfezione virtuosa e la lievitazione cristiana dell'ambiente educativo, il Santo abbia aggiunto, tra le clausole, anche questa: "Prima di accettare qualcheduno fargli leggere la vita di Luigi Comollo"¹⁷.

2. Temi emergenti

Oltre a documentare i fatti connessi con la malattia e la morte di Luigi Comollo, il manoscritto, come si è detto, offre interessanti spunti per comprendere i quadri mentali e le sensibilità che caratterizzano gli anni della for-

sparve –. Mentre l'uno affermava e gli altri volevano persuaderlo di aver sognato, ecco i diaconi Fiorito e Sassi, che in quella notte erano stati incaricati di assistere l'infermo, entrare in camerata. – Ebbene, tutti li interrogarono, Comollo come sta? – È morto, risposero. Ed a che ora? – Saranno dodici minuti. Si pensi lo stupore, dal quale furono tutti compresi a queste parole. Dunque non era stata un'illusione!" (MB I, 469). Vercellino Pietro Andrea (1814-1903); Bosco Giacomo Giorgio (1817-1889).

¹⁵ *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, p. 14. I quattro asterischi indicano un testo cifrato costituito da lettere dell'alfabeto greco e da vocali ebraiche. Il testo è riprodotto anastaticamente in Appendice.

¹⁶ Per farsi idea di tale operazione editoriale si veda il testo (*Comollo* 1854) pubblicato nel primo volume delle *Fonti Salesiane*, in cui le aggiunte alla prima edizione sono evidenziate in caratteri corsivi: ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane*. Vol. I: *Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*. Roma, LAS 2014, pp. 988-1025.

¹⁷ *Ibid.*, p. 704.

mazione di Giovanni Bosco. Esso evidenzia anche alcune accentuazioni e idee che si ritroveranno quasi immutate negli anni successivi.

2.1. *L'utilità delle buone amicizie*

Sin dal prologo – dove la si definisce come “l’unione di due cuori che in tutti i suoi [*sic*] voleri concordino” – viene messo l’accento sulla profondità, sulla qualità morale e spirituale dell’amicizia che legava i due compagni: “Tra quelli che mi dimostravano sincero e distinto affetto, due eranovi, che [= dai quali] in particolare conosceva essere fratellevolmente amato, e coi quali favellare ne aveva il più dolce diletto, e conseguiva molta utilità sì spirituale che temporale. Uno di questi era il giovine chierico Comollo Luigi; tra lui e me v’erano tutte quelle cose che possono formare due veri amici”¹⁸. “Egli era molto avanzato nella virtù e nella pietà, le quali doti in me erano assai oscure [...]; ciò nondimeno egli mi amava, e non lasciava suggerimento che alla virtù potesse guidarmi”¹⁹. Questo incipit, insieme alla cronaca degli eventi e dei discorsi fatti dal Comollo durante la malattia mortale e alle composizioni poetiche che chiudono il documento, ha suggerito a Joan Canals Pujol l’ipotesi che l’Autore possa essersi ispirato a Michel de Montaigne²⁰. Infatti nel capitolo XXVII del primo libro dei *Saggi*, il filosofo e umanista francese, con ampio uso di autori pagani, celebra l’amicizia che lo legava a Étienne de La Boétie, descrive nei dettagli la settimana trascorsa al suo capezzale e le confidenze ricevute durante l’ultima malattia e aggiunge – nel capitolo successivo – una raccolta di sonetti composti dall’amico defunto. L’ipotesi è suggestiva, ma del tutto improbabile. A quel tempo gli *Essais* di Montaigne erano all’indice²¹, e nell’ambiente non circolavano sillogi o antologie dell’opera. Più probabile è la reminiscenza di testi classici studiati durante gli anni della scuola pubblica, come il *De Amicitia* di Cicerone, che era parte del programma di retorica²². Certo è il riferimento al primo libro del trattato *De Sacerdotio* di Giovanni

¹⁸ *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, p. 1.

¹⁹ *Ibid.*, p. 2.

²⁰ Joan CANALS PUJOL, *La amistad en las diversas ediciones de la vida de Comollo escrita por San Juan Bosco. Estudio diacrónico y edición del manuscrito de 1839*. Extracto de Tesis de Doctorado, Roma, S.G.S. 1986, pp. 46-47; cf RSS 5 (1986) 246-247.

²¹ Cf *Index librorum prohibitorum sanctissimi domini nostri Pii septimi pontificis maximi jussu editus*. Romae, Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae 1819, p. 210. Gli *Essai* di Montaigne erano stati messi all’indice con decreto del 12 giugno 1676.

²² Cf *M. Tullii Ciceronis de Officiis libri tres, item de Amicitia, de Senectute, Paradoxa et de Somnio Scipionis ad usum regiarum scholarum ...* Augustae Taurinorum, ex Tipographia Regia 1827, pp. 208-253.

Crisostomo, esplicitamente citato, dove l'autore parla della sua amicizia con Basilio²³.

L'intensità dei legami amicali tra i due compagni, amplificata dal lirismo che impregna il racconto, è motivata dal fascino che l'esemplarità di Luigi Comollo esercitava sul giovane Bosco. La sua qualità morale e spirituale appare eccezionale: "Vero esemplare di figlio amante dello studio, e della virtù"²⁴; chierico dalla "vita sì edificante, che non diede mai occasione essere dai superiori ripreso, né motivo di lagnanza, o di amarezza presso de' suoi colleghi"; assiduo allo studio e distinto nella pietà²⁵; ben regolato e costumato²⁶; straordinario nel suo atteggiamento cristiano di fronte alla malattia e alla morte²⁷. Al di là dei tratti umani e spirituali che possono aver favorito il mutuo "sincero e distinto affetto"²⁸, il testo mette in luce anche criteri di carattere etico e pedagogico che ritroveremo immutati negli insegnamenti dei decenni successivi. Una delle raccomandazioni di Comollo all'amico contiene il principio fondamentale di discernimento nella scelta delle amicizie:

Avverti finalmente con chi tratti e con chi parli, e frequenti, [...] dico degli stessi compagni chierici e secolari ed anche seminaristi; poiché di essi *altri sono cattivi, alcuni non sono cattivi né molto buoni, altri infine sono buoni assolutamente*. I primi si devono assolutamente fuggire, co' secondi uno deve trattare, se si dà stretta occasione, ma non formare familiarità in modo alcuno; gli ultimi poi si devono frequentare, e questi sono quelli da' quali si cava l'utilità spirituale, ed anche temporale²⁹.

È la prima volta in ordine di tempo che in uno scritto di don Bosco appare la distinzione tra compagni cattivi, mediocri e buoni, insieme ai criteri regolatori delle relazioni umane. L'antico principio sapienziale di ispirazione biblica e classica sulla cautela nella scelta degli amici, rivela una visione obiettiva della realtà e tempera il sentimento romantico idealizzante dell'amicizia. Lo sguardo appare piuttosto critico e pessimista, anche se la considerazione dei pericoli non è tale da impedire una considerazione positiva del valore formativo della vera amicizia: "Egli è vero *questi buoni compagni son*

²³ Ne era stata stampata una traduzione a Torino, pochi anni prima: *Del sacerdozio libri VI di S. Gio. Grisostomo*. Volume unico. Torino. Tipografia Cassone, Marzorati, Vercellotti 1832 (Scelta biblioteca economica d'opere di religione, 37).

²⁴ *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, p. 2.

²⁵ *Ibid.*, p. 3.

²⁶ *Ibid.*, p. 9.

²⁷ Cf *ibid.*, pp. 19-20.

²⁸ *Ibid.*, p. 1.

²⁹ *Ibid.*, p. 14 (la sottolineatura è nostra).

pochi, ed egli è per questo, che si deve usar la più *guardinga cautela*, e trovatine alcuni, questi frequentare, con questi famigliarizzare, e comunicare ogni sentimento sia di cose spirituali, che temporali, e vincendo pertanto ogni umano rispetto, rida chi vuole, sparli chi così gli piace, e di ciò non farne conto purché si abbia utilità del corpo, ed in modo speciale quella dell'anima. Se sarai coi buoni, sarai buono, se coi cattivi sarai cattivo"³⁰.

La triplice classificazione con le annesse cautele passerà quasi alla lettera nel *Giovane provveduto* (1847), diventando uno dei temi ricorrenti della preventività educativa salesiana: "Ci sono tre sorte di compagni. Alcuni buoni, altri cattivi; alcuni poi non sono del tutto cattivi, ma nemmeno buoni. Co' primi potete trattenervi e ne avrete vantaggio; cogli ultimi trattare quando lo richiede il bisogno, senza contrarre famigliarità. I cattivi poi si devono assolutamente fuggire [...]. Nondimeno si possono anche avere buoni compagni, e saranno quelli che frequentano i SS. Sacramenti, intervengono alle chiese, e vi animano all'adempimento de' vostri doveri, e non fanno discorsi che offendono il Signore. Frequentate pure costoro, e ne trarrete grande profitto"³¹. Don Bosco educatore tornerà costantemente sul tema, dai primi passi dell'Oratorio agli ultimi anni di vita: lo enuncerà come uno dei punti del suo programma nella lettera al Vicario di Città del 13 marzo 1846³²; lo inserirà nel Regolamento della Compagnia di san Luigi del 1847³³; lo raccomanderà nelle corrispondenze private ("Fuggi i cattivi, sta amico coi buoni"³⁴; "Evitare i compagni dissipati o che danno cattivi consigli"³⁵); ne racconterà l'efficacia nel *Cenno biografico* di Michele Magone³⁶, dove si può leggere anche questo consiglio: "Fuggi i cattivi compagni; al contrario fa' scelta di compagni buoni, cioè di quelli che per la loro buona condotta odi a lodare dai tuoi superiori. Con essi parla volentieri, fa' ricreazione, ma procura di imitarli nel parlare,

³⁰ *Ibid.*, p. 14.

³¹ [Giovanni BOSCO], *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della beata Vergine e dei principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.* Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847, pp. 21-23 (OE II, 201-203).

³² Lettera a Michele Benso di Cavour, 13 marzo 1846, in Em I, p. 68: "L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro. 2° Frequenza dei santi Sacramenti. 3° Rispetto ad ogni superiorità. 4° *Fuga dai cattivi compagni*".

³³ Cf ASC A2300201 *Compagnia di S. Luigi. Regolamento*, ms allografo con correzioni autografe, 1847: "Art. 3. Fuggire come la peste i cattivi compagni".

³⁴ Lettera a Stefano Rossetti, 25 luglio 1860, in Em I, p. 500.

³⁵ Lettera a don Giovanni Bonetti direttore del Piccolo Seminario di Mirabello, 30 dicembre 1868, in Em II, 617.

³⁶ Cf Giovanni BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Orat. di S. Franc. di Sales*. Seconda edizione accresciuta. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1866, pp. 13-16 (dove si dimostra l'effetto di una buona amicizia sull'animo di Michele Magone).

nell'adempimento dei doveri e specialmente nelle pratiche di pietà"³⁷. Nelle *Memorie dell'Oratorio* lo ripresenterà come proprio criterio di riferimento durante gli studi a Chieri: "Io aveva fatto tre categorie di compagni: buoni, indifferenti, cattivi. Questi ultimi evitarli assolutamente e sempre appena conosciuti; cogli indifferenti trattenermi per cortesia e per bisogno; coi buoni contrarre familiarità, quando se ne incontrassero che fossero veramente tali"³⁸.

2.2. *La trasfigurazione gaudiosa della morte*

Il racconto è dominato dal pensiero della morte, del giudizio e della sentenza eterna, affrontato con un *pathos* ampiamente debitore al gusto romantico e alla retorica religiosa del tempo, come dimostra l'epilogo del racconto: "E tu o scrittore dovrai anche morire? Questo il so con certezza; ma quando? Ahimè! ciò è appunto quello che mi atterrisce, e mi spaventa: la certezza della morte, e l'incertezza dell'ora; *Qua hora non putatis Filius hominis veniet*"³⁹. È un tema comune nella letteratura religiosa, nell'ascetica e nell'omiletica tra Sette e Ottocento. Giovanni Bosco e Luigi Comollo avevano tra mano, insieme alle *Massime eterne* e all'*Apparecchio alla morte* di sant'Alfonso, anche le meditazioni barocche del padre Pinamonti. Tuttavia la perorazione a vivere "in opere sante e pie" per affrontare con serenità "quel feral momento"⁴⁰, non è solo artificio letterario. Lo scritto del chierico Bosco è memoria e meditazione personale, non destinata a un pubblico di lettori. Dal racconto emergono spontanei i sentimenti che si muovono nel suo animo e in quello dell'amico morente di fronte alla prospettiva della salvezza o della perdizione eterna, affrontata con ansia, ma anche con intenso sguardo di fede. Le considerazioni di Comollo sono espressione di un genuino afflato religioso imbevuto di quel timore che deriva da una lucida visione cristiana dei destini eterni. È una visione destinata ad avere importanti e concreti riverberi sulle scelte del vissuto quotidiano, sulla qualità etica dell'esistenza: "Fa in maniera, che tutto il tuo vivere non altro sia che una preparazione alla morte, al giudizio; e credimi pure, che so quel che mi dico, terribile è la morte, orribile, e spaventoso il giudizio, e che potrà mai dire un'anima alla presenza di quel tremendo giudice? [...] Felici quelli che in opere sante, e pie passarono i loro giorni, e saranno apparecchiati per quel momento, che dovranno por piede nell'immenso paese dell'eternità"⁴¹.

³⁷ *Ibid.*, p. 39.

³⁸ G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, p. 80.

³⁹ *Ibid.*, p. 21.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 22.

⁴¹ *Ibid.*, p. 12.

Se le espressioni di spavento e le invocazione pronunciate da Comollo durante i “dibattimenti” possono essere effetto di incubi indotti dagli eccessi della febbre⁴², bisogna anche dire che esse esprimono convinzioni religiose a lungo meditate e assimilate, le stesse che aiutano il morente a superare l’angoscia e trovare serenità e forza: “Finora paventai il morire, ma ora sono tranquillo e nulla più temo”⁴³. In quest’orizzonte di senso, il trapasso dell’amico appare a Giovanni Bosco in una prospettiva più gaudiosa che tremenda: è preparato da un rapimento eucaristico durante la recezione del Viatico⁴⁴, da “fervoroze giaculatorie”, dal canto di inni sacri, da un’orazione alla Vergine pronunciata “con voce enfatica” ed “estatica”⁴⁵, da invocazioni ripetute; è affrontato “con volto tutto lieto”⁴⁶, fino al momento in cui, come chi “resta sorpreso da meraviglioso e giocondo oggetto, senza alcun movimento, l’anima sua bella si separò dal corpo”⁴⁷. Troviamo scene analoghe nelle biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco, dove l’istante della morte è delineato quasi come un rapimento mistico: il Savio «con voce chiara e ridente» dà l’addio al padre, poi esclama: «Oh! che bella cosa io vedo mai...» e si spegne «ridendo con aria di paradiso»; Michele Magone spira «colla ordinaria serenità di volto e col riso sulle labbra», dopo aver baciato il crocifisso e invocato: *Gesù, Giuseppe e Maria io metto nelle vostre mani l’anima mia*; Francesco Besucco negli ultimi momenti è afferrato da fenomeni straordinari e ardori incontenibili⁴⁸. È la visione cristiana della morte sostenuta dalla certezza della vittoria sul nemico infernale per la potenza della grazia di Cristo e la misericordia del Padre che schiude le porte dell’eternità beata.

2.3. Il patrocinio di Maria Vergine in vita e in morte

In questa stessa luce va interpretato il racconto drammatico e particolarmente fatto da Comollo dopo il delirio indotto dall’alta febbre. Il “profondo

⁴² Cf *ibid.*, p. 6.

⁴³ *Ibid.*, p. 7.

⁴⁴ Cf *Ibid.*, pp. 9-10.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 16-17.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 18.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 19.

⁴⁸ Cf Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell’Oratorio di san Francesco di Sales*. Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1859, p. 119 (OE XI, 269); *Id.*, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell’Oratorio di S. Francesco di Sales*. Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1861, p. 83 (OE XIII, 237); *Id.*, *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d’Argentera*. Torino, Tip. dell’Orat. di S. Franc. di Sales 1864, pp. 168-172 (OE XV, 410-414).

abisso a guisa di fornace” sull’orlo del quale viene a trovarsi, la “folla di mostri di forma spaventevole” che tentano di precipitarlo nella voragine, i “forti guerrieri” che lo liberano “dagli artigli di quei nemici di perdizione” debellati in una lotta titanica, la lunga scala di accesso al “giardino meraviglioso” difesa dai “pronti serpenti” che divorano chiunque vi ascenda, la donna “vestita nella più gran pompa” che lo prende per mano, lo guida e lo difende⁴⁹: tutto va riportato a quell’immaginario religioso che racchiude sotto forma di simboli e metafore una solida teologia della salvezza, la convinzione della destinazione personale all’eternità felice e la visione della vita come viaggio verso la beatitudine insidiato da nemici infernali, ma sostenuto dal soccorso onnipotente della divina grazia. Il gusto romantico, che impregna di intensa emotività e drammaticità il dato di fede, si serve del simbolismo popolare tradizionale, tuttavia l’orizzonte è quello di una visione ampiamente ottimista e storicamente operativa della fede, ben lontana dalle evasioni estraniati del genere *fantasy* a noi contemporaneo. Non solo i quadri culturali sono differenti: è diverso l’animo dell’uomo e il sentimento che lo ispira, totalmente altri sono i valori trascendenti a cui egli attinge, le sue motivazioni profonde e il senso ultimo che egli dà all’esistenza.

In questo scenario si colloca l’ampio discorso sul ruolo della Vergine Maria nella vita spirituale, sulla sua funzione materna attiva ed efficace nella vita dei fedeli, a difesa dei quali interviene con tutta la potenza di Madre del Salvatore. Sono tratti attinti alla mariologia classica e vissuti con sensibilità romantica. La donna sontuosamente vestita che, tenendolo per mano, lo guida con sicurezza lungo la scala che conduce “all’alto colle”, è percepita da Luigi come “la comune nostra Madre”⁵⁰; a lei dichiara: “Col vostro potente aiuto portai la palma di tutti i miei nemici”⁵¹. Il ragionamento rivolto all’amico, quasi un testamento spirituale, riassume la comune dottrina sulla missione di Maria nella storia della salvezza e sui caratteri della vera devozione. “In questo lagrimoso esilio non abbiamo patrocinio più possente presso Dio, che la benigna Madre nostra Maria SS.ma”. Il suo amore verso i devoti è “potente presso il divin suo Figlio”, durante il corso della vita, e soprattutto si manifesta nel combattimento finale: “Sarà pur dessa, che col suo Figlio tra le braccia sarà la nostra difesa contro il nemico delle tenebre all’ora estrema di nostra vita. S’infurii pure contro di noi l’inferno, ed infierisca, con Maria in nostra difesa, nostra sarà la vittoria”. Ma importa essere “veri divoti” di

⁴⁹ *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, pp. 7-8.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 8.

⁵¹ *Ibid.*, p. 6.

Maria per provare “i dolci effetti della sua bontà e amore”: non è sufficiente “recitare qualche divozione”, offrire “qualche mortificazione”; bisogna vivere in modo probò e virtuoso, evitare di condurre “una vita tutta laida e scostumata”⁵².

Sono ragioni prossime a quelle presentate da Louis-Marie Grignon de Montfort (1673-1716) nel terzo capitolo del *Traité de la vraie dévotion à la sainte Vierge*, che il Comollo non poté certamente avere tra mano⁵³. Tutta la mariologia classica, veicolata dalla predicazione e dai libri ascetici, insisteva su tali aspetti: li troviamo in sant’Alfonso (*Glorie di Maria*⁵⁴); prima di lui negli scritti dei gesuiti Jean Crasset (1618-1692)⁵⁵ e Alessandro Diaotallevi (1648-1721)⁵⁶, dall’opera del quale parrebbe che Comollo abbia tratto ispirazione per l’invocazione elevata prima della morte con voce “estatica”:

Vergine Santa, madre benigna, cara madre del mio amato Gesù, voi che fra tutte le creature foste la [sola] degna di portarlo nel virgineo vostro seno, deh! per quell’amore, che lo allattaste, lo stringeste amorosa fra le vostre braccia, per quel che soffriste quando foste compagna della sua povertà, lo vedeste fra’ strapazzi, sputi, flagelli, e finalmente languir sopra l’infame patibolo della croce, deh! ottenetemi dal medesimo il dono della forza, una viva fede, ferma speranza, e perfetta carità, con sincero dolore de’ miei peccati, ed a tutti i favori, che m’avete ottenuti in tutto il tempo di mia vita, aggiungete ancora d’intercedermi la grazia di fare una morte santa. Sì, madre mia pietosa, assistete l’anima mia in questo tremendo punto che sta per essere presentata a quell’inappellabile giudizio, che se voi tanto mi promettete, ecco io con animo ardito e franco tutto appoggiato sulla vostra clemenza misericordiosa presento quest’anima mia a quella Maestà suprema, la cui bontà conseguir io spero⁵⁷.

⁵² *Ibid.*, p. 13.

⁵³ L’opera di Grignon de Montfort venne scoperta solo nel 1842 e pubblicata a Torino per la prima volta quindici anni più tardi: *Trattato della vera divozione a Maria Vergine del ven. servo di Dio L. Maria Grignon di Montfort*. Versione dal francese del C. L. Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1857.

⁵⁴ Seconda parte, capo IV (*Vari ossequi di divozione verso la divina Madre colle loro pratiche*), dove l’Autore afferma che per ottenere la protezione di Maria “vi bisognano due cose: la prima che le offeriamo i nostri ossequi coll’anima monda da’ peccati [...]. La seconda condizione è che perseveriamo nella sua divozione” (*Le glorie di Maria di sant’Alfonso Maria de’ Liguori*. Torino, presso Giacinto Marietti 1830, p. 272).

⁵⁵ Jean CRASSET, *La vera devozione verso Maria Vergine stabilita e difesa*. Venezia, nella stamperia Baglioni 1762, 2 voll.

⁵⁶ Alessandro DIOTALLEVI, *Trattenimenti spirituali per chi desidera d’avanzarsi nella servitù e nell’amore della Santissima Vergine, dove si ragiona sopra le sue feste e sopra gli Evangelii delle domeniche dell’anno applicandoli alla medesima Vergine con rari avvenimenti*. Venezia, presso Antonio Zatta 1788, 3 voll.

⁵⁷ *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, pp. 17-18; cf A. DIOTALLEVI, *Trattenimenti spirituali...*, vol. II, pp. 108-109 (Trattenimento XXVI: *Colloquio dove l’anima supplica la B. Vergine che voglia esserle Avvocata nella gran causa della sua salute*).

Questo testo mostra la solidità dell'impianto teologico sottostante al sentimento religioso di cui è impregnato il racconto, e svela una devozione mariana "regolata", una spiritualità austera e concretissima.

2.4. *La spiritualità sacramentale*

Infine emerge un altro nucleo tematico che sarà caratteristico della proposta pastorale di don Bosco: l'esortazione alla "frequenza de' sacramenti, e soprattutto della confessione e della Eucaristia, che sono i due istrumenti, ossia armi colle quali si scampa da tutti gli assalti del comun nemico e da tutti gli scogli di questo burrascoso mare di lagrime"⁵⁸. Ma qui, oltre all'enunciato, inserito in forma esortativa tra le raccomandazioni di Comollo all'amico, il racconto offre spunti per cogliere l'intenso afflato spirituale che avvolgeva la visione eucaristica dell'autore. La pagina in cui si descrive il Viatico di Comollo è connotata da forte emotività, eco della letteratura agiografica del Sei e del Settecento ma liberata dalle cautele indotte dalla crisi quietista. Qui trovano libero sfogo affetti intensissimi che parrebbero rivelare – così lascia supporre l'Autore – un'esperienza mistica straordinaria di Comollo. Quando il sacerdote entra nella stanza dell'infermo col Viatico, Luigi, "tutto turbato, cangia colore, si muta d'aspetto e maravigliandosi esclama: «O bella vista...! Giocondo vedere...! Mira come risplende quel Sole, quante belle stelle gli fan corona! Quanti prostrati a terra l'adorano, e non osano alzar la chinata fronte, deh!... Lascia che io vada inginocchiarmi con loro, ed anch'io adori quel non mai veduto Sole». In ciò dire si rizzava, e con forti slanci tentava andare verso il SS.^{mo} Sacramento [...], né s'acquetò finché l'ebbe fervorosamente ricevuto"⁵⁹.

All'ardore della comunione segue la tranquillità di un ringraziamento intessuto di espressioni esclamative che manifestano l'alone emotivo ed affettivo che impregnava la spiritualità eucaristica del primo Ottocento: "Maraviglia inaudita, portento d'amore...! E chi mai sono io, che son fatto degno di tesoro sì prezioso? Ah! esultino pure gl'angeli in cielo, ma ben con più di ragione ho io di che rallegrarmi, giacché colui che gli angeli prostrati mirano rispettosamente svelato in cielo, io custodisco nel seno"⁶⁰.

⁵⁸ *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, pp. 13-14.

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 9-10.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 10.

II. EDIZIONE CRITICA DEL DOCUMENTO

1. Descrizione

B = ASC A2300111 *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco*, ms autogr Bosco.

Si tratta di un fascicolo senza copertina, costituito da 6 fogli di carta robusta, piegati a metà e cuciti con filo di canapa in modo da formare un quaderno di 24 pagine, di formato 199 x 148 mm. Le pagine sono rigate meccanicamente; ogni pagina contiene diciannove coppie di linee guida; il margine inferiore più ampio di quello superiore permette all'estensore di aggiungere ulteriori righe di testo. Il documento, in buono stato di conservazione, è autografo di don Bosco (= *B*), con la grafia chiara caratteristica degli anni giovanili, più curata rispetto a quella veloce e discontinua dei decenni successivi. L'inchiostro è di colore nero omogeneo. La paginazione a matita, posta in alto, al centro di ogni foglio, è allografa. Alla base delle singole pagine è indicato (in inchiostro blu) il numero di microschedatura (da 305C11 a 305E10). Gli interventi correttivi attuati dall'autore nella fase di stesura del documento (= *B'*) e le correzioni e integrazioni autografe inserite in un momento successivo (= *B''*), verranno indicate in nota nell'apparato critico.

Data la pulizia del testo e la scarsità di correzioni si può fondatamente pensare che il manoscritto sia copia di una minuta precedente, andata perduta. L'ipotesi è confermata dall'analisi critica del testo e delle correzioni.

La punteggiatura, l'ortografia, l'uso delle maiuscole e delle minuscole non seguono criteri di omogeneità.

Risaltano tre brevi frammenti in cifra, alle pagine 7, 8 e 14, consistenti in gruppi di lettere dell'alfabeto greco accoppiate a vocali ebraiche. Poiché non siamo stati in grado di decodificarli, li segnaliamo nel testo con asterischi [****] e li riproduciamo fotograficamente nell'appendice.

2. Datazione

La datazione del manoscritto può essere determinata con una certa approssimazione a partire da indizi testuali ed extra-testuali.

Il primo indizio è incluso nel titolo del documento, dove il nome dell'estensore è preceduto dalla lettera *C* puntata (“dal suo collega C. Gio. Bosco”), interpretabile come abbreviazione di “chierico”. Infatti quando nel testo (p. 19) si parla dei due compagni incaricati di leggere le preghiere della *Comendatio animae*, Giuseppe Fiorito e Giuseppe Sassi, essi vengono qualificati esplicitamente come “diaconi”, e non soltanto “chierici”, come si usava per tutti coloro che non avevano ancora ricevuto gli ordini maggiori. I registri superstiti del seminario di Chieri confermano tale pratica¹.

In secondo luogo notiamo la quantità dei particolari relativi all'ultima malattia e all'agonia dell'amico, descritta accuratamente con precisa indicazione di giorni, di ore e di dettagli, il che presuppone una registrazione coeva o almeno molto prossima ai fatti.

In terzo luogo constatiamo che la grafia pulita e diligente di questo manoscritto presenta tratti identici a quelli che appaiono, ad esempio, nelle tre suppliche di sussidio inviate dal chierico Giovanni Bosco al re Carlo Alberto, tra il dicembre 1837 e il marzo 1840, conservate nell'Archivio di Stato di Torino².

Questi elementi ci inducono a collocare la stesura della memoria, o almeno della minuta di cui essa è copia, in periodo di tempo immediatamente successivo all'evento, tra aprile e maggio 1839, certamente prima che Giovanni ricevesse il suddiaconato (19 settembre 1840)³.

La nostra ipotesi è surrogata da un elemento extra-testuale: l'esplicita dichiarazione posta da don Bosco all'inizio del quinto capitolo della seconda edizione dei *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo* (1854): “Mentre io intraprendo a raccontare le cose riguardanti l'ultima infermità e la morte del Comollo, stimo bene di ripetere, che quanto quivi minutamente racconto, il trascivo quale fu scritto durante la sua malattia, e immediatamente dopo la morte: cose tutte lette dai superiori del seminario, e dai compagni che ne furono testimoni oculari, prima che si mandassero alle stampe”⁴.

¹ Cf ad esempio AAT 12.12.25: *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*.

² Cf AST *Grande Cancelleria*, mazzo 107/1, n. 2807; mazzo 117, n. 1041; mazzo 456, n. 819. Le tre lettere sono state pubblicate in RSS 13 (1994) 293-294.

³ Cf *Ordinatio generalis*, 19 Septembris 1840, in AAT 12.3.12: *Registrum ordinationum 1836-1847*, alla data.

⁴ *Comollo* 1854, pp. 57-58.

3. Contenuto

Il manoscritto è introdotto da un prologo in cui si fa l'apologia dell'amicizia (pp. 1-2).

Seguono sintetiche notizie biografiche antecedenti alla malattia di Luigi Comollo (pp. 2-3): famiglia e nascita; studi di latinità; vestizione dell'abito ecclesiastico (1836); allievo esemplare del Seminario; lettura di libri di pietà durante la messa. Nell'edizione a stampa del 1844 il prologo è sostituito da una lettera dedicatoria "Ai Signori Seminaristi di Chieri"⁵, mentre sono considerevolmente ampliati i dati biografici antecedenti⁶.

La parte più corposa del documento (pp. 4-21: *Sua infermità e morte*) contiene la cronaca dettagliata della malattia, della morte e della sepoltura di Luigi Comollo (dal 25 marzo al 3 aprile 1839). Queste pagine, con soppressioni e integrazioni, saranno ampiamente utilizzate nella prima edizione a stampa (1844). Ecco l'ordine degli eventi:

- Lunedì 25 iniziano le febbri; presentimenti della propria fine (pp. 3-5).
- Apparente ripresa (martedì e mercoledì); crollo la sera di mercoledì 27; cure mediche inutili (p. 5).
- Aggravamento, vaneggiamenti e racconto di una "visione" al chierico Bosco, nella notte tra sabato 30 e domenica 31, giorno di Pasqua (pp. 5-8).
- Riceve il Viatico all'alba della domenica; devoto e commosso ringraziamento con l'aiuto dell'amico (pp. 9-10).
- Ampio discorso sulla preparazione alla morte, sulla devozione mariana, sulla frequenza dei sacramenti, sulla scelta delle amicizie; chiede suffragi (pp. 11-15).
- Eccessi di febbre e convulsioni nella notte tra domenica e lunedì 1° aprile; visita dei genitori; inutili trattamenti medici; continua assistenza dei superiori del seminario (pp. 15-16).
- La sera di lunedì Comollo canta brani di inni e salmi; gli suggeriscono preghiere; gli viene amministrato l'Olio Santo; riceve la benedizione papale (p. 16).
- Nella notte tra lunedì e martedì ritorna in sé: recita giaculatorie, fa raccomandazioni ai presenti e una preghiera alla Vergine; poi entra in agonia e spira alle ore 2.00 del mattino (pp. 17-20).

⁵ [Giovanni Bosco], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù*. Scritti da un suo Collega. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1844, pp. 3-4 (OE I, 3-4).

⁶ *Ibid.*, pp. 5-49 (OE I, 549).

- Martedì 2 aprile il rettore del Seminario si reca a Torino e ottiene il permesso di sepoltura nella chiesa di San Filippo (p. 21).
- Mercoledì 3 aprile solenni funerali e tumulazione; messa di settimana (p. 21).

L'epilogo (p. 21) contiene brevi considerazioni del chierico Bosco sulla certezza della morte e sull'incertezza dell'ora, e si conclude con un preghiera in quarta rima di quattro strofe, composte da tre versi settenari e un verso senario, a rima chiusa (ABBC): "Che se per te Signore | non vuoi ancor che io muoia...".

Seguono due sonetti (pp. 22-23):

- *Statutum est hominibus semel mori*, a rima abbracciata e incatenata (ABBA.BCCB.DED.EDE) (p. 22).
- *Morte d'un amico*, a rima alternata e incatenata (ABAB.BABA.CDC.DCD) (p. 23).

L'ultima pagina del ms (p. 24) contiene un frammento di appunti scolastici: *Metafisica [sic] significat...*

3. Utilizzo ed edizioni del documento

Il documento, come si è detto, è stato valorizzato da don Bosco, con rielaborazioni e omissioni, nella composizione della prima (1844) e delle successive edizioni (1854; 1867; 1884) dei *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, per la parte relativa alla malattia e alla morte dell'amico⁷. Don Lemoyne nella compilazione delle *Memorie biografiche* ignora il manoscritto e preferisce attingere alle *Memorie dell'Oratorio* e alla quarta edizione dei *Cenni* (1884) che ritiene più completa⁸.

Il documento è stato utilizzato per la dissertazione dottorale da Juan Pujol⁹, da lui pubblicato in edizione critica nell'estratto di tesi, poi ristampato in questa rivista¹⁰. L'analisi di questa prima edizione critica rivela tuttavia lacune e imprecisioni. Per questo si è decisa una radicale revisione del testo critico.

⁷ Comollo 1844, pp. 49-76; Comollo 1854, pp. 58-85; Comollo 1867, pp. 61-90; Comollo 1884, pp. 71-101.

⁸ Cf MB I, 460-474.

⁹ Joan CANALS PUJOL, *La amistad en las cartas y biografías escritas por san Juan Bosco. Valoración teológica*. Roma, Universidad Pontificia Salesiana 1985, 2 voll.

¹⁰ Joan CANALS PUJOL, *La amistad en las diversas ediciones de la vida de Comollo escrita por san Juan Bosco. Estudio diacrónico y edición del manuscrito de 1839*. Extracto de tesis de doctorado. Roma, Universidad Pontificia Salesiana 1986, pp. 45-62; cf RSS 5 (1986) 221-262 (l'edizione del documento si trova alle pp. 245-262).

4. Criteri di edizione

L'edizione critica del ms autografo *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco* (*B*) non offre particolari difficoltà, poiché il documento, con poche correzioni (*B*¹), è probabilmente copia di una minuta precedente. Dopo la stesura l'Autore ha rivisto il testo e inserito ulteriori correzioni, piccole integrazioni e alcuni versetti biblici nelle pagine iniziali e finali (*B*²). Tutte queste operazioni testuali sono documentate nell'apparato critico. Minimi sono stati gli interventi dell'editore sul testo, ispirati a questi criteri:

- a) uso coerente e uniforme delle iniziali maiuscole e minuscole;
- b) normalizzazione degli accenti e adattamento della punteggiatura secondo l'uso moderno (in particolare abbiamo soppresso molte delle virgole poste prima delle congiunzioni *e* e *che*);
- c) scioglimento di abbreviazioni desuete e correzione di termini ortograficamente errati, segnalando sempre in nota l'espressione originale (ad es.: san Giovanni Crisostomo] S. Gio. Grisostomo; avanzato] avanzato; Giuseppe Comollo prevosto] Giu.pe Comollo Pre.sto);
- d) trascrizione in corsivo delle citazioni latine.

5. Abbreviazioni nell'apparato critico

<i>add</i>	<i>addit, additus</i> – aggiunge, aggiunto
<i>ante</i>	prima
<i>B</i>	<i>Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco</i> (ms autogr Bosco, in ASC A2300111)
<i>B</i> ¹	Correzioni autogr nella fase di scrittura del ms <i>B</i>
<i>B</i> ²	Correzioni e integrazioni autogr inserite in fase successiva sul ms <i>B</i>
<i>corr ex</i>	<i>corrigit ex, correctus ex</i> – corregge da, corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
<i>del</i>	<i>delet, deletus</i> – cancella, cancellato
<i>emend ex</i>	<i>emendat ex, emendatus ex</i> – emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
<i>it</i>	<i>iterat, iteratus</i> – ripete, ripetuto
<i>mrg inf</i>	sul margine inferiore
<i>mrg sup</i>	sul margine superiore

<i>post</i>	dopo
<i>sl</i>	<i>super lineam</i> – sopra la linea
//	in una nota di piè pagina separa l'apparato critico da altre annotazioni storiche o bibliografiche
[****]	indica parola o testo indecifrabile
]	collocato in nota dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nel ms <i>B</i> sviluppata o emendata dall'editore

6. Altre abbreviazioni e sigle

AAT	Archivio Arcivescovile (Torino)
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
autogr	autografo
cf	<i>confer - conferantur</i> – confronta, si vedano
Comollo 1844	<i>Cenni storici sulla vita del Chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù</i> . Scritti da un collega. Torino, dalla Tipografia Speirani e Ferrero 1844 [OE I, 1-84].
Comollo 1854	<i>Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù</i> . Scritti dal sac. Bosco Giovanni suo collega. Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1854.
Comollo 1867	<i>Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù</i> . Scritti dal sacerdote Bosco Giovanni suo collega. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1867.
Comollo 1884	<i>Nuovi cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù</i> . Scritti dal sacerdote Giovanni Bosco suo collega. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1884.
ms	manoscritto

III. TESTO

| p. I |

Timenti Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae benedicetur.

Corona sapientiae timor Domini, replens pacem et salutis fructum. Eccles¹.

**INFERMITÀ E MORTE DEL GIOVANE CHIERICO LUIGI COMOLLO
SCRITTA DAL SUO COLLEGA C. GIO. BOSCO**

Nozione sulla nostra amicizia, e sulla sua vita

Se egli è vero quello che anche dagli stessi filosofi pagani fu² conosciuto, essere³ l'amicizia l'unione di due cuori che in tutti i suoi voleri⁴ concordino⁵, è certamente cosa difficile il trovarne due che siano veri amici; sia per la diversità d'opinioni e di pensieri, sia per le varianti impressioni che gli oggetti esterni fanno sui nostri sensi, giacché varie sono le cose, le quali ad alcuni paion buone, ad altri cattive. Ciò non ostante sempre ve ne furono e sonovi tuttora (benché rari) de' veri amici; ed io stesso posso contarne alcuni come tali conosciuti e provati. Imperocché tra quelli che mi dimostravano sincero e distinto affetto, due eranvi⁶ che in particolare conosceva essere fratellevolmente amato, e coi quali favellare⁷ ne aveva il più dolce diletto e conseguiva molta utilità sì spirituale che⁸ temporale. Uno di questi era il giovine chierico Comollo Luigi; tra lui e me v'erano tutte quelle cose che possono formare due veri amici. Difatto⁹ egli (come s'esprimeva san Giovanni Crisostomo¹⁰ col suo

¹ Timenti ... Eccles *add mrg sup B² // Sir 1, 13.22*

² fu *add sl B²*

³ *post essere del cioè B²*

⁴ voleri *add sl B²*

⁵ "Est autem amicitia nihil aliud nisi omnium divinarum, humanarumque rerum cum benevolentia et caritate summa consentio" (*M. Tullii Ciceronis de Officiis libri tres, item de Amicitia...*, p. 217).

⁶ eranvi *corr sl ex erano B²*

⁷ fa *corr ex pa B¹*

⁸ che *corr ex ed anche B²*

⁹ Difatto] Diffatto *B*

¹⁰ san Giovanni Crisostomo] S. Gio. Grisostomo *B*

amico Basilio) non era molto ricco ed io | p. 2 | di ricchezze non abbondava¹¹; contadini erano i suoi genitori, e della stessa condizione erano i miei parenti; benché per altro esso avesse un zio avito prevosto di Cinzano¹². In una cosa sola eravamo disuguali, cioè che egli era molto avanzato¹³ nella virtù e nella¹⁴ pietà, le quali doti in me erano assai oscure e quasi nulle¹⁵; e benché più volte proposto mi fossi¹⁶ di volerlo imitare, pure erane sempre di gran lunga inferiore e svergognato; ciò nondimeno egli mi amava e non lasciava suggerimento che alla virtù potesse guidarmi¹⁷.

Nacque egli pertanto il 7 aprile l'anno 1817 nel territorio di Cinzano, in una borgata detta la Aprà¹⁸ da genitori benché non molto nobili di condizione, avevano nonostante¹⁹ quei beni, più delle ricchezze tutte pregevoli²⁰, i veri caratteri di pietà e di santo timor di Dio²¹.

Dopo aver appreso i primi elementi di lingua latina sotto la proba disciplina del suo zio D. Giuseppe Comollo prevosto²² di Cinzano, venne a compire il corso di latinità nel collegio di Chieri²³, dove per due anni attese agli studi²⁴, mostrandosi a tutti vero esemplare di figlio amante dello studio e della virtù. Compito che ebbe l'anno di retorica²⁵ determinò d'intraprendere la carriera ecclesiastica, a cui pareva essere distintamente da²⁶ Dio chiamato ed alla quale

¹¹ Cf *Del sacerdozio libri VI di S. Gio. Grisostomo...*, p. 8: "Né io aveva smisurate ricchezze, né quello viveva un'estrema povertà".

¹² Don Giuseppe Comollo (1878-1843). Cinzano: comune agricolo della provincia e diocesi di Torino, distante 19 km da Chieri, che nel 1839 contava 660 abitanti, residenti in parte presso la chiesa parrocchiale del paese, in parte nelle borgate di Aprà, Torrazza e Capriolo (Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Vol. V, Torino, Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi, 1839, 227-229).

¹³ avanzato] avanzato B

¹⁴ e nella *corr ex* ed B¹

¹⁵ nulle *add sl* B²

¹⁶ fossi] fosse B

¹⁷ ciò ... guidarmi *add B*²

¹⁸ Aprà] Prà B

¹⁹ nonostante] nonostante B

²⁰ pregevoli] pregevoli B

²¹ I genitori, Carlo e Giovanna Rosso, erano contadini mezzadri. Il padre, ci informa don Bosco, morì nel 1862 all'età di "oltre 70 anni" (cf *Comollo* 1867, p. 6). Al battesimo venne chiamato Luigi Pietro. La famiglia nel 1836 era composta da altri 2 fratelli e 4 sorelle (cf AAT 12.17.2 *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale 1836-1842*, anno 1836, n. 34).

²² Giuseppe Comollo prevosto] Giu.pe Comollo Pre.sto B

²³ di Chieri *add sl* B²

²⁴ Luigi Comollo, compiuto il corso di *latinità inferiore* privatamente sotto la guida dello zio parroco, aveva frequentato regolarmente la classe di *grammatica* nelle scuole pubbliche di Caselle Torinese (1833-1834), e completò la *latinità superiore* a Chieri frequentando il corso di *umanità* (1834-1835) e di *retorica* (1835-1836); cf *Comollo* 1844, pp. 12-13.

²⁵ retorica] rettorica B

²⁶ da *corr ex* di B¹

s'era sempre apparecchiato, onde nell'anno 1836 vesti l'abito chiericale | *p. 3* | nel paese di sua nascita per mano del suo signor²⁷ zio prevosto²⁸.

I giorni di suo chiericato li passò nel venerando²⁹ seminario di Chieri, ma con una vita sì edificante che non diede mai occasione essere dai superiori ripreso, né motivo di lagnanza o di amarezza presso de' suoi colleghi. Quantunque poi non fosse d'ingegno straordinario, tuttavia [per] l'assiduità allo studio³⁰ unita³¹ ad una distinta pietà giudicavasi fra [i] migliori del suo corso³², il che viene anche confermato dal premio che da due anni consecutivi gli fu compartito.

Aveva poi per immutabile consuetudine di leggere principalmente in tempo della S. Messa libri spettanti alle cose eterne; ed io, a cui egli comunicava ogni suo pensiero, l'udii più volte dire: "Nel decorso di quest'anno lessi sempre in cappella ne' giorni feriali meditazioni sull'inferno³³; le ho già lette e le leggo di nuovo, e benché trista e spaventosa sia³⁴ la materia, pure vi voglio persistere, affinché considerando, mentre vivo, l'intensità di quelle pene non ne abbia ad sperimentare sensibilmente l'atrocità dopo mia morte".

Sua infermità e morte

Benché in tutti³⁵ gl'anni di sua vita abbia sempre goduta una speciale sanità, tuttavia molto breve fu il tempo della malattia che lo tolse di vita. Il mattino del 25 marzo, giorno della SS.^{ma} Annunziata, dato il | *p. 4* | segno d'andare in cappella³⁶, lo incontrai pe' corridoi che mi stava aspettando, e come l'ebbi interrogato, secondo il solito, del buon riposo, mi rispose francamente essere per lui spedita; e chiestane la cagione, "Sento, soggiunse egli, sento un

²⁷ signor] sig.o B

²⁸ Vesti l'abito ecclesiastico il 1° novembre 1836 (cf AAT 12.12.3 *Registrum clericorum 1808-1847*, rubr. C, 1836).

²⁹ venerando] V.^{do} B

³⁰ post studio del , B²

³¹ unita] unito B

³² del suo corso add sl B²

³³ Da *Comollo* 1844 (p. 48) sappiamo che si tratta di uno scritto del gesuita Giovanni Pietro Pinamonti (1632-1703): *L'inferno aperto al cristiano perché non v'entri. Considerazioni delle infernali proposte a meditarsi per evitarle*, in *Opere del padre Gio. Pietro Pinamonti della Compagnia di Gesù. Con breve ragguaglio della sua vita*. Venezia, presso Niccolò Pezzana 1742, pp. 372-392; sono sette meditazioni, una per ogni giorno della settimana.

³⁴ ante sia del ne B²

³⁵ tutti corr ex tutto B¹

³⁶ cappella] capella B

freddo che m'occupa tutte le membra, mi duole alquanto il capo, lo stomaco impedito; poco fastidio però mi cagiona il male, ma quel che mi atterrisce (ciò diceva con seria voce) si è il dovermi presentare all'inappellabile giudizio". Esortandolo io a non affannarsi di queste cose come remote, andammo ambedue³⁷ in cappella al proprio luogo.

Vi sentì ancora la S. Messa, dopo di cui dovette andare a coricarsi in letto. terminate intanto le funzioni di cappella mi recai³⁸ a visitarlo nella propria camera, dove appena mi vide tra gli astanti, mi fe' segno d'approssimarli, e fattomi chinare il capo, come se avesse a manifestarmi qualche cosa, di conseguenza così prese a parlare: "Mi dicesti che il giudizio era cosa remota e che eravi ancor tempo a prepararmi³⁹; ma la cosa non è così per me, so [di] certo che debbo presentarmi a quell'Onniconoscente giudice; poco tempo⁴⁰ mi resta a ciò dispormi e vuoi che ti dica di più? Abbiamo da lasciarci". Io allora lo suadeva a non⁴¹ inquietarsi per tali idee e non darsi affanno. "Non m'inquieto, interruppe, non m'affanno⁴² punto; solo vi penso che debbo andarmi al giudizio". Quelle parole: | p. 5 | "Dobbiamo lasciarci", mi colpirono al vivo e mi resero assai inquieto; onde ogni istante desiderava sapere delle sue nuove. Ma ogniquale volta lo visitava mi contava sempre le stesse cose: "S'avvicina il tempo che debbo presentarmi al giudizio, dobbiamo lasciarci"; talmente che in tutto il decorso di sua malattia ciò mi fu più di quindici volte ripetuto. Queste cose che cominciarono⁴³ parermi non ordinarie, le palesai ad alcuni miei compagni, quindi allo stesso nostro sig.⁴⁴ direttore spirituale⁴⁵, il quale benché dapprima di ciò poco conto facesse, ne rimase poi molto meravigliato dopo averne veduti gli effetti. Tutto il giorno del lunedì adunque stette in letto febbricitante; il martedì⁴⁶ e mercoledì li passò fuor di letto, alla sera poi del mercoledì si coricò di nuovo come infermo e non si tolse più di letto. Tra il giovedì, venerdì, sabato⁴⁷ della stessa

³⁷ ambedue] ambidue B

³⁸ recai] recai B

³⁹ prepararmi] prepararci B

⁴⁰ tempo it B

⁴¹ non add sl B²

⁴² m' add sl B¹

⁴³ cominciarono corr sl ex cominciano B²

⁴⁴ sig.] Sig.r B

⁴⁵ Il teologo Giuseppe Mottura (1798-1876), fu direttore spirituale (prefetto di pietà) nel seminario di Chieri dal 1830 al 1840, quando venne nominato canonico della collegiata di Giaveno (cf Aldo GIRAUDO, *Seminario clero e società. Aspetti della restaurazione religiosa a Torino*. Roma, LAS 1993, p. 209n).

⁴⁶ ante martedì del lu B¹

⁴⁷ sabato] sabbato B

settimana (santa) gli furono fatti tre⁴⁸ salassi⁴⁹, ruppe in copioso sudore⁵⁰, prese medicine, varii purganti, il che non gli arrecò giovamento alcuno. Il sabato⁵¹ verso sera (vigilia⁵² di Pasqua⁵³) l'andai a visitare e fattomi sedere vicino al suo letto: "Giacché, disse, dobbiam lasciarci, e che fra poco io debbo presentarmi al giudizio, avrei piacere che tu vegliassi meco questa notte, e perciò dimanderò licenza e spero ciò mi sia⁵⁴ concesso". "Con tutto piacere, risposi io, il farò, ma forse non mi sarà concesso, non apparendo il tuo male molto grave".

Ora come ebbe parlato di ciò col sig.⁵⁵ direttore, il quale tosto conobbe alcuni sintomi del peggio di sua malattia, tosto glielo permise e diedemi licenza di | *p.* 6 | passare seco⁵⁶ la seguente notte del 30⁵⁷ marzo vegnente al solenne giorno di Pasqua.

Verso le otto pertanto m'accorsi che la febbre si faceva più violenta ed alle otto e un quarto lo assalì un eccesso di febbre convulsiva che lo rese fuor di ragione; dapprima faceva un lamento⁵⁸ clamoroso, come se fosse stato atterrito da qualche spaventevole oggetto, da lì a mezz'ora cessando da quel lamento, cominciò a dibattersi con forze tali che cinque o sei che⁵⁹ astanti eravamo, non⁶⁰ lo potevamo trattenere⁶¹ in letto. In questi dibattimenti pronunciava varie parole, le quali udendo io, vennemi in pensiero che quei movimenti⁶² esterni corrispondessero a qualche lotta spirituale, essendo esse con ordine pronunciate e spettanti sempre a quello che erami nell'animo venuto. Le parole poi, udite da tutti gl'astanti, erano: "Ahi vista! Oh, che mostro! Ahimè che farò in questo miserabile stato? Deh! aiutatemi, soccorretemi, uccidete questo, io assalirò quell'altro, ah! scacciate quello che or m'assale, che io non posso vincere, correte tutti in mio soccorso (in ciò dire si slanciava disperatamente da tutte le parti); trucidiamo ancora quelli e poi avrò la vit-

⁴⁸ tre *corr ex* vari *B*¹

⁴⁹ salassi] salsi *B*

⁵⁰ ruppe ... sudore *add sl B*²

⁵¹ sabato] sabbato *B*

⁵² vigilia *corr ex* vigiglia *B*²

⁵³ Pasqua *corr ex* pasqua *B*¹ // La Pasqua quell'anno (1839) cadeva il 31 marzo.

⁵⁴ sia *corr ex* sarà *B*¹

⁵⁵ sig.] Sig.r *B*

⁵⁶ seco *add sl B*²

⁵⁷ ante 30 del gi *B*¹

⁵⁸ ante lamento del gr *B*¹

⁵⁹ che *add sl B*²

⁶⁰ non *add sl B*²

⁶¹ trattenere] rattenere *B*

⁶² movimenti *corr sl ex* movinti *B*²

toria”. Datosi un tantino di pace proseguiva: “Col vostro potente aiuto portai la palma su⁶³ tutti i miei nemici; sì voi siete i vinti⁶⁴, e io sarò il vincitore e la gloria⁶⁵ è mia”. Dopo tali dibattimenti che durarono per ben tre ore, benché ancora senza⁶⁶ piena cognizione pure tutto tranquillo e placido | *p. 7* | rideva, rispondendo a tutte le interrogazioni che gli venivan fatte, purché fosser cose concernenti⁶⁷ alla pietà.

Alle tre dopo mezzanotte⁶⁸ ritornò in piena cognizione di se stesso e preso un po’ di riposo volse⁶⁹ qua e là lo sguardo se da nissuno potea esser udito parlare, e voltosi a me così prese tacitamente [a] parlare: “Finora paventai il morire, ma ora sono tranquillo, e nulla più temo, per le seguenti cose avvenutemi nel passato dibattito. Parvemi adunque essere trasportato in una profonda ed ampia valle, in cui lo squilibrio dell’aria e le bufere del vento furioso⁷⁰ toglieva[no] ogni forza e vigore a chiunque de’ mortali⁷¹ colà si trovava. Nel centro di essa valle v’era un profondo abisso a guisa di fornace nella quale io vidi etc. ... A tal vista atterrito mi posi a gridare, temendo altresì d’essere dall’orlo di quella voragine in cui mi trovava in⁷² quel caos precipitato; (così s’esprimeva) mi voltai all’indietro, onde fuggire; ed ecco una⁷³ folla di mostri di forma spaventevole e diversa tentavano urtarmi in quell’abisso. Essi avevano il etc. ... Allora vieppiù gridai forte, e tutto confuso feci il segno della croce, alla qual vista quei⁷⁴ mostri volevano⁷⁵ chinare il capo, non potevano e perciò si contorcevano scostandosi alquanto da me; tuttavia non poteva ancora fuggire e liberarmi da quel tristo stato, allorché vidi venire⁷⁶ in mio soccorso una mano di forti guerrieri. Essi erano per quanto potei conoscere [****]. Essi vigorosamente assalirono quei mostri, alcuni dei quali rimasero sbranati⁷⁷, altri stesi morti a terra, altri si diedero a vergognosa fuga, talché potei⁷⁸ liberarmi

⁶³ su] di *B*

⁶⁴ i vinti *corr ex* il vinto *B*²

⁶⁵ *post* gloria *del* è *B*²

⁶⁶ senza *emend ex* fuori di *B*¹

⁶⁷ concernenti *emend ex* spett *B*¹

⁶⁸ mezzanotte] mezzatte *B*

⁶⁹ volse] volge *B* - *ante* volge *del* chiam *B*¹

⁷⁰ furioso *corr ex* furiosam *B*¹

⁷¹ de’ mortali *add sl* *B*²

⁷² *ante* in *del* essere *B*²

⁷³ *ante* una *del* alla mia *p* *B*¹

⁷⁴ *ante* quei *del* i dem *B*¹

⁷⁵ volevano *add sl* voleva *B*²

⁷⁶ *ante* venire *del* li *B*²

⁷⁷ sbranati] branati *B*

⁷⁸ *post* talché *del* potei *B*²

| p. 8 | dagli artigli di quei nemici di perdizione. Presi intanto a camminare per quella spaziosa valle finché giunsi a' piedi d'un⁷⁹ alto colle, su cui solo si poteva salire per una scala, gli scaglioni della quale erano occupati da tanti pronti serpenti che divoravano chiunque vi ascendesse. Non v'era altro modo⁸⁰ per liberarmi da quel luogo di miseria che salire per quella scala, per cui non osava salire sapendo certo essere da que' serpenti divorato. E qui abbattuto dall'angustia e dall'affanno, privo di forze già veniva meno, quando una⁸¹ donna, che io giudicai essere la comun nostra Madre, vestita nella più gran pompa⁸², mi prese per mano, fecemi rizzare in piedi e guidandomi s'incammina qual guida in su per quella scala⁸³. Come essa pose il piede su quei scaglioni quei serpenti⁸⁴ voltavano altrove la mortifera loro testa, né si volgevano verso di noi finché fossimo⁸⁵ alquanto da loro lontano. Venuto alla cima di quella scala mi trovai in un giardino meraviglioso, dove vidi cose che⁸⁶ non mi sono mai immaginato che esistessero. Mi si fece avanti dapprima [****]”.

Accorgendomi io⁸⁷ allora che dal parlare era stanco, gli ordinai di starsi quieto alquanto, e che sarebbe cosa buona che quel⁸⁸ mattino si confessasse e quindi si comunicasse, occorrendo appunto quello il giorno di Pasqua. “Volentieri, ripigliò esso, e giacché dicono che Cristo risuscitò dal sepolcro in circa quest'ora (erano le quattro e mezzo del mattino), vorrei bene che risuscitasse anche nel mio cuore coll'abbondanza della sua grazia.

| p. 9 | In questo mentre giunse il sig.⁸⁹ direttore proponendogli anche se volesse⁹⁰ fare in tal giorno la sua Pasqua; allora egli: “Il farò, e lo desidero molto, e benché non mi senta la coscienza amareggiata da rimorso alcuno, pure atteso lo stato in cui mi trovo farò quanto ella⁹¹ mi dice”. Qui ben degno è di considerazione come un figlio vissuto nel secolo, sul vigore di sua età, che si giudica fra poco doversi presentare al giudizio, eppure⁹² dice essere tranquillo, il che dà a divedere quanto ben regolata e costumata sia stata sem-

⁷⁹ *ante un del alt B¹*

⁸⁰ *modo] luogo B*

⁸¹ *ante una del vid B¹*

⁸² *pompa emend sl ex gala B²*

⁸³ *scala add sl B²*

⁸⁴ *quei serpenti add sl B²*

⁸⁵ *fossimo corr sl ex fossi B²*

⁸⁶ *che add sl B²*

⁸⁷ *io add sl B²*

⁸⁸ *ante quel del in B²*

⁸⁹ *sig.] Sig.r*

⁹⁰ *anche se volesse corr sl ex anche voleva B²*

⁹¹ *ante ella del vuo B¹*

⁹² *ante eppure del il che fa vedere B¹*

premai la sua vita. Dopo essersi frattanto confessato, colla scorta di un libro io⁹³ lo preparava a ricevere il SS.^{mo} Viatico, e fra le varie cose che gli andava suggerendo furon quei versi dal Metastasio in simile occasione recitati che sono:

Eterno Genitor,
Io t'offro il proprio Figlio
Che di⁹⁴ suo amore in pegno,
Ristretto in picciol segno
Si vuole a me donar.

A lui rivolgi⁹⁵ il ciglio,
Mira chi t'offro e poi,
O gran Signor, se puoi
Lascia di perdonar⁹⁶.

i quali mi fece varie volte recitare finché li seppe a memoria, e li andava di quando in quando con speciale fervore ripetendo. Verso le sette [e] mezzo era⁹⁷ già tutto disposto per ricevere il Viatico, il direttore che ne era ministro entrava nella camera d'infermeria, allorché tutto turbato, cangia colore, si muta d'aspetto, e maravigliandosi esclama: "O bella vista...! Giocondo vedere...! Mira come⁹⁸ risplende quel Sole, quante belle stelle gli fan corona! Quanti prostrati a terra l'adorano e non osano alzar la chinata fronte. Deh!... Lascia che io vada inginocchiarmi | *p. 10* | con loro ed anch'io adori quel non mai veduto Sole". In ciò dire si rizzava e con forti slanci⁹⁹ tentava andare verso il SS.^{mo} Sacra-

⁹³ io *add sl B*²

⁹⁴ di *add sl B*²

⁹⁵ rivolgi *corr sl ex rivogi B*²

⁹⁶ Citazione a senso da *Opere sacre dell'abate Pietro Metastasio romano*. Torino, Giacinto Marietti Stampatore Libraio 1831, p. 245: "Eterno Genitor, | Io t'offro il proprio Figlio, | Che in pegno del suo amor | Si vuole a me donar. || A lui rivolgi il ciglio, | Mira chi t'offro; e poi | Niega, Signor, se puoi, | Niega di perdonar". Giovanni Bosco confonde e mescola la preghiera del Metastasio qui citata con gli ultimi versetti della *Parafrasi del Salmo Miserere* dello stesso autore, molto simili: "T'offro lo stesso Figlio, | Che già d'amore in pegno, | Ristretto in piccol segno | Si volle a me donar. || A lui rivolgi il ciglio, | Mira chi t'offro; e poi, | O gran Signor, se puoi, | Lascia di perdonar" (*ibid.*, p. 235). Pietro Trapassi, detto Metastasio (1698-1792), poeta arcadico e melodrammatico, il più fortunato e rappresentativo del gusto settecentesco italiano.

⁹⁷ *ante era del del B*¹

⁹⁸ *ante come del qua B*¹

⁹⁹ slanci] slancii *B*

mento. Allora¹⁰⁰ io mi forzava onde trattenerlo¹⁰¹ in letto, mi cadevan le lagrime per lo stupore, non sapeva che dire, né che rispondergli. Ma egli vieppiù si dibatteva per portarsi verso il SS.^{mo} Viatico, né s'acquetò¹⁰² finché l'ebbe¹⁰³ fervorosamente ricevuto. Qui si deve osservare che non ostante fossero molti all'uscio della camera che vedessero tali movimenti, nissuno poteva essere dall'inferno veduto, mentre¹⁰⁴ si stava coricato in letto.

Dopo queste cose colla scorta d'un libro gli feci fare un po' di ringraziamento; quindi egli quasi fuor di sé esclamava: "Maraviglia inaudita, portento d'amore...! E chi mai sono io che¹⁰⁵ son fatto degno di tesoro sì prezioso? Ah! esultino pure gl'angeli in cielo, ma ben con più di ragione ho io di che rallegrarmi¹⁰⁶, giacché colui che¹⁰⁷ gl'angeli prostrati mirano rispettosamente svelato in cielo, io custodisco¹⁰⁸ nel seno, sì caro bene: *Quem caeli capere non poterant meo gremio confero*¹⁰⁹ (qui il suo ragionare superava la forza del consueto suo ingegno). *Magnificavit Dominus facere nobiscum*, oprò il Signore con me le sue maravigli[e]¹¹⁰, e ne fui di celeste gioia, e di divina consolazione ripieno, *et facti sumus sicut laetantes*"¹¹¹. Ed altre simili giaculatorie andava ognora pronunciando¹¹². Sommessa quindi alquanto¹¹³ la voce e volto | *p. II* | d'attorno lo sguardo se da nissuno fosse udito, mi proibì di parlargli non più d'altro se non se di cose spirituali. Di fatto in¹¹⁴ tutto il tempo de' suoi convulsivi dibattimenti¹¹⁵, se veniva interrogato intorno a cose temporali, vaneggiava¹¹⁶, intorno alle cose spirituali dava le più sode risposte. Quindi con voce¹¹⁷ che indicava particolarità, così prese a favellare: "Eccoci pertanto prossimi all'ora che t'ho tante volte significato; ascolta pertanto

¹⁰⁰ *ante* Allora *del* La qual cosa *B*¹

¹⁰¹ trattenerlo] rattenerlo *B*

¹⁰² s'acquetò] s acquetò *B*

¹⁰³ *ante* l'ebbe *del* non *B*²

¹⁰⁴ *ante* mentre *del* che *p* *B*¹

¹⁰⁵ *ante* che *del* essere *B*¹

¹⁰⁶ rallegrarmi] allegrarmi *B*

¹⁰⁷ che *add sl* *B*²

¹⁰⁸ *ante* custodisco *del* lo *B*²

¹⁰⁹ Espressione adattata dal responsorio della prima lettura del notturno per il mercoledì e il sabato dell'Ufficio della B. V. Maria: *Quem caeli capere non poterant, tuo gremio contulisti.*

¹¹⁰ Maravigli[e] *corr sl ex* maragli *B*²

¹¹¹ Citazione a senso dalla Vulgata: *Magnificavit Dominus facere nobiscum, facti sumus laetantes* (Sal 125, 3).

¹¹² pronunciando] prononciando *B*

¹¹³ alquanto *corr sl ex* alquato *B*²

¹¹⁴ *ante* in *del* il *B*¹

¹¹⁵ *post* dibattimenti *del* convulsivi *B*²

¹¹⁶ vaneggiava *corr sl ex* vanegiava *B*²

¹¹⁷ con voce *add sl* *B*²

le¹¹⁸ parole che può lasciare un amico ad altro amico e sappi primieramente che non è solo dovere d'un amico far quello che l'amico richiede allorché¹¹⁹ assieme si vivon le ore, si passano i giorni, ma eseguire¹²⁰ altresì quanto esso raccomanda da effettuarsi dopo la sua morte. E perciò¹²¹ a seconda del patto che abbiamo fatto¹²² colle più strette promesse cioè: *Oremus ad invicem ut salvemur*¹²³, il quale per quanto spetta a me ho finora osservato verso di te, come pure confido abbia¹²⁴ fatto tu verso di me, non solo si estenda alla morte dell'uno o dell'altro, ma bensì finché uno abbia qualche spirito di vita. Voglio dire cioè che tu preghi per me non solo mentre sono in vita, ma benanche dopo mia morte e finché tu condurrà i tuoi giorni fra i mortali. Prometti e giuri di far questo?". Benché io in ciò udire¹²⁵, mi sentissi forzato a piangere, pure frenai gli interni movimenti, e promisi nel modo richiesto quanto voleva. "Or bene, egli proseguiva, ecco¹²⁶ quello che posso dire¹²⁷ a tuo riguardo: Non sai ancora se brevi o lunghi saranno i giorni di tua vita, | *p. 12* | ma che che ne sia sulla incertezza dell'ora, ella è certa la sua venuta, perciò fa in maniera che tutto il tuo vivere non altro sia che una preparazione alla morte, al giudizio; e credimi pure, che so quel che mi dico, terribile è la morte, orribile e spaventoso il giudizio, e che potrà mai dire un'anima alla presenza di quel tremendo giudice? Che se i santi, benché o per rivelazione o per altri doni soprannaturali¹²⁸, furono fatti certi dello stato felice dell'anima propria, eppure cotanto paventavano un tal punto, che sarà poi mai d'un miserabile peccatore? *Horrendum est incidere in manus Dei viventis!*¹²⁹. Egli è vero, pensano gl'uomini di quando in quando al morire e credono che verrà quella non voluta ora, ma non vi si dispongono, e perciò¹³⁰ quando s'appressa il momento restano confusi, ed in confusione morendo, saranno eternamente confusi.

Felici quelli che in opere sante e pie passarono i loro giorni, e saranno apparecchiati per quel momento che dovranno por piede nell'immenso paese dell'eternità. Se poi ti sarà dato dal Signore ad essere guida dell'altrui anime,

¹¹⁸ le *emend sl* ex quelle *B*²

¹¹⁹ allorché] lorché *B*

¹²⁰ ante eseguire *del an B*¹

¹²¹ E perciò] Epperò *B*

¹²² fatto *add sl B*²

¹²³ Citazione adattata dalla Vulgata: *Orate pro invicem ut salvemini* (Gc 5, 16).

¹²⁴ abbia] abbi *B*

¹²⁵ ante udire *del sentire B*¹

¹²⁶ ecco *add sl B*²

¹²⁷ dire *corr sl ex dirti B*²

¹²⁸ soprannaturali] supranaturali *B*

¹²⁹ Citazione dalla Vulgata (Eb 10, 31).

¹³⁰ e perciò] epperò *B*

incolca mai sempre il¹³¹ pensiero della morte, del giudizio, a questo giugni il rispetto alle chiese, giacché tu vedi che anche nelle persone ecclesiastiche se ne trovano di quelle che ben poca è la¹³² riverenza che portano alla casa di Dio, ed | *p. 13* | alle volte un uomo della plebe, una vil donnicciola sta colle più sante disposizioni, mentre il ministro del santuario ne è divagato. E non pensi che sei nella casa del Dio vivente?

Siccome poi finché militeremo¹³³ in questo lagrimoso esilio¹³⁴ non abbiamo patrocinio più possente presso Dio che la benigna Madre nostra Maria¹³⁵ SS.^{ma} devi averle una divozione speciale. Oh se gl'uomini potessero intendere, quale sia l'amore che questa Madre nutre verso de' suoi divoti, comprendere quanto sia potente presso il divin suo Figlio Redentor nostro, tutti a gara cercherebbero nuovi modi con cui offrirle speciali onori. Sarà pur dessa che col suo Figlio tra le braccia sarà la nostra difesa¹³⁶ contro il nemico delle tenebre all'ora estrema di nostra vita. S'infurii pure contro di noi l'inferno ed infierisca, con Maria in nostra difesa¹³⁷, nostra sarà la vittoria. Ma guardati dall'essere di que' tali che per recitare a Maria qualche divozione, per offrirle qualche mortificazione credono essere da essa protetti, mentre conducono una vita tutta laida e scostumata. A costoro ella volgerà le spalle e tutta disdegnosa li¹³⁸ lascerà¹³⁹ nell'abisso delle loro sventure; ed ah infelici, meglio sarebbe non esserle¹⁴⁰ stati divoti; perché, se tali si¹⁴¹ mostrarono, ciò solo fu per far essa, se loro fosse stato possibile, consapevole delle loro iniquità. Sii tu dunque de' veri divoti di lei e proverai i dolci effetti della sua bontà ed amore. Aggiugni a questo la frequenza de' sacramenti, e soprattutto¹⁴² della confessione e della Eucaristia, | *p. 14* | che sono i due istrumenti, ossia armi colle quali si scampa da tutti gl'assalti del comun nemico¹⁴³ e da tutti gli scogli¹⁴⁴ di questo burrascoso¹⁴⁵ mare¹⁴⁶ di lagrime.

¹³¹ *ante il del la B¹*

¹³² *ante la del il rispetto che B¹*

¹³³ *militeremo] militeremmo B¹*

¹³⁴ *esilio] esiglio*

¹³⁵ *Maria] M. B*

¹³⁶ *difesa] difesa B*

¹³⁷ *difesa] difesa B*

¹³⁸ *li corr ex gli B²*

¹³⁹ *lascerà] lascerà B*

¹⁴⁰ *esserle corr ex essergli B²*

¹⁴¹ *ante si del furono B¹*

¹⁴² *soprattutto] soprattutto B*

¹⁴³ *del comun nemico add sl B²*

¹⁴⁴ *scogli] scoglio B*

¹⁴⁵ *burrascoso] borrascoso B*

¹⁴⁶ *ante mare del mondo B¹*

Avverti finalmente con chi tratti e con chi parli¹⁴⁷ e frequenti, non parlo già del conversare colle varie qualità di persone del che ne abbiamo già abbastanza altre volte ragionato¹⁴⁸; ma dico degli stessi compagni chierici, e secolari ed anche seminaristi; poiché di essi altri sono cattivi, alcuni non sono cattivi, né molto buoni, altri infine sono buoni assolutamente. I primi si devono assolutamente fuggire, co' secondi uno deve trattare, se si dà¹⁴⁹ stretta occasione, ma¹⁵⁰ non formare familiarità in modo alcuno; gl'ultimi poi si devono¹⁵¹ frequentare, e questi sono quelli dai¹⁵² quali si cava l'utilità spirituale ed anche temporale. Egli è vero questi buoni compagni son pochi ed egli è per questo che si deve usar la più guardinga cautela, e trovatine alcuni, questi frequentare, con¹⁵³ questi familiarizzare e comunicare ogni sentimento sia di cose spirituali che temporali¹⁵⁴; e vincendo pertanto ogni umano rispetto, rida chi vuole, sparli chi così gli piace, e di ciò non farne conto purché si abbia utilità del corpo ed in modo speciale quella dell'anima. Se sarai coi buoni, sarai buono, se coi cattivi sarai cattivo. Ciò posto, a seconda¹⁵⁵ di quello che abbiamo già detto io [****]. Quando poi andrai¹⁵⁶ cogl'altri seminaristi al passeggio per la porta fuori di cui v'è il cimitero¹⁵⁷, li udrai dire: «Quivi sta sepolto il nostro collega Comollo»; e tu allora suggerisci in modo pru-| p. 15 |dente a ciascheduno da parte mia che mi recitino qualche *Pater* o *Requiem*, ed in tal guisa io sarò dalle pene del purgatorio sollevato, mentre Iddio saprà compartirli una corrispondente ricompensa¹⁵⁸. Questo è quanto posso dirti, anzi lasciarti in eredità della nostra amicizia; abbimi ognor presente ed io non mi dimenticherò mai di te; raccomandami ai¹⁵⁹ miei amici ed in modo speciale a Garigliano e Giacomelli Giovanni¹⁶⁰. Ma non m'abbandoni in questo poco di tempo che ancor mi rimane a vivere, e nell'assistermi non parlarmi d'altro che di cose spirituali e che possano essere utili al bene dell'anima mia. Altro ti direi ancora, ma già accorgomi

¹⁴⁷ *ante parli del tratti B¹*

¹⁴⁸ *ante ragionato del parlato B¹*

¹⁴⁹ *dà] da B*

¹⁵⁰ *ante ma del co' secondo B¹*

¹⁵¹ *post si devono del si devono B²*

¹⁵² *dai] da B*

¹⁵³ *ante con del questi B¹*

¹⁵⁴ *ante temporali del di B¹*

¹⁵⁵ *ante seconda del d B¹*

¹⁵⁶ *ante andrai del voi andrete B¹*

¹⁵⁷ *cimitero] cemeterio B*

¹⁵⁸ *ricompensa] ricompensa B*

¹⁵⁹ *ai] a B*

¹⁶⁰ Guglielmo Garigliano (1819-1902); Giovanni Francesco Giacomelli (1820-1901).

che il male s'accresce, stenuarmi le forze e perciò serva il promesso e ci¹⁶¹ rivedremo quando Iddio vorrà”.

Qui gli diedi da bere, gl'aggiustai il letto ed il male si manifestava vieppiù, più violenta la febbre, assalito dalle cessate convulsioni¹⁶² cominciava di nuovo a vaneggiare e da ora [in] poi non acquistò mai più piena cognizione¹⁶³ di se stesso, se non circa le cose spirituali¹⁶⁴.

Venne visitato dai¹⁶⁵ suoi parenti, li conobbe alla¹⁶⁶ confusa senza però dar segni di voler loro¹⁶⁷ qualche cosa chiedere o raccomandare. Gli furono fatti salassi¹⁶⁸, operazioni di sanguisughe ed altri medicinali s'adoprarono; il che tutto fu vano. Ben notevole ella fu¹⁶⁹ l'attenzione dei¹⁷⁰ suoi superiori, | p. 16 | che or l'uno, or l'altro, si trovavano presenti, pronti a rendergli¹⁷¹ anche il menomo soccorso possibile¹⁷². In simile condizione rimase fino alla sera del primo aprile, quando si mise a cantare con voce così vigorosa che simile aveva manifestato non mai; il suo canto non eran¹⁷³ già profane canzoni od altre cose vane, ma bensì ora uno¹⁷⁴ squarcio d'un inno or d'un¹⁷⁵ altro, e quando il salmo *Miserere*, quando altri estratti versicoli. Per farlo cessare dal cantare non v'era altro mezzo che dirgli¹⁷⁶ di recitare qualche orazione, il *Miserere*, *De profundis*, *Credo*, *Pater* etc. a cui il canto interrompeva¹⁷⁷ e diceva quello che gli veniva suggerito¹⁷⁸. Intanto alle 7 di detta sera, andando le cose in peggio, il direttore spirituale, che si trovava quasi sempre presente, gl'amministrò l'Olio¹⁷⁹ Santo, nel qual tempo cessando dal¹⁸⁰ consueto dimenarsi, recitò a¹⁸¹ tempo dovuto il *Confiteor* e rispose altresì a tutte

¹⁶¹ ci *corr ex* si B²

¹⁶² convulsioni] convulzioni B

¹⁶³ ante cognizione del d B¹

¹⁶⁴ se ... spirituali *add sl* B²

¹⁶⁵ dai] da B

¹⁶⁶ ante alla del cos B¹

¹⁶⁷ ante loro del qua B¹

¹⁶⁸ fatti salassi] fatte salasse B

¹⁶⁹ ante fu del è B¹

¹⁷⁰ dei] de B

¹⁷¹ rendergli] renderli B

¹⁷² possibile *add sl* B²

¹⁷³ ante eran del era B¹

¹⁷⁴ uno] un B

¹⁷⁵ un *add sl* B²

¹⁷⁶ post dirgli del che B²

¹⁷⁷ interrompeva *corr sl ex* interropeva B²

¹⁷⁸ Per farlo ... suggerito *add mrg inf* B²

¹⁷⁹ Olio *corr ex* Oglio B²

¹⁸⁰ dal *corr ex* da ogni B¹

¹⁸¹ a *corr ex* al B²

le altre preci e faceva meravigliosamente l'ufficio d'assistente al ministro. Alle 11 e ½ il sig. rettore¹⁸² veggendo che il suo stato si faceva ognor più pericoloso (aveva il polso¹⁸³ formicante, il naso affilato, gl'occhi incavati, e foschi¹⁸⁴ ed¹⁸⁵ un sudor freddo cominciava a coprirgli il volto) anzi *in articulo mortis*, gli amministrò¹⁸⁶ la benedizione papale, a cui esso rispose a proposito a tutte le preci e responsori come¹⁸⁷ all'amministrazione dell'Olio Santo¹⁸⁸ fatto aveva.

| p. 17 | Amministrati così tutti i SS. Sacramenti non pareva più un infermo, ma perfettamente consapevole di se stesso; fervorose giaculatorie, raccomandarsi a' santi, alla SS.^{ma} Vergine, a Cristo Redentore era quello che solo usciva dalla sua bocca; talché il sig.¹⁸⁹ rettore ebbe a dire che non v'era bisogno che altri gli raccomandasse l'anima, essendo sufficiente per se stesso. Un'ora dopo mezzanotte del due aprile dimandò per nome uno degli astanti, chiedendogli quanto v'era ancora; ed un altro per soddisfare alla sua domanda¹⁹⁰: "Mezz'ora, rispose". "C'è ancor di più", soggiunse l'infermo; e l'altro replicò: "Sì mezz'ora, e poi andremo alla ripetizione". Ripigliò l'infermo: "C'è altro che ripetizione... Ah! c'è altro che ripetizione...!".

Mezz'ora prima di sua morte, benché tutto smunto e pallido, raccolse quelle poche forze che ancora rimanevangli, cogl'occhi fissi in alto e con voce enfatica, o meglio direi¹⁹¹ estatica, proruppe in tali parole: "Vergine¹⁹² Santa, Madre benigna, cara Madre del mio amato Gesù, voi che fra tutte le creature foste la [sola] degna di portarlo¹⁹³ nel virgineo vostro seno, deh! per quell'amore che lo allattaste, lo stringeste amorosa fra le vostre braccia, per quel che soffriste quando¹⁹⁴ foste compagna della sua povertà, lo vedeste fra strapazzi, sputi, flagelli, e finalmente languir sopra l'infame patibolo della

¹⁸² Rettore del seminario di Chieri dal 1829 al 1860 fu il teologo Sebastiano Mottura (1795-1876), che era anche canonico della collegiata chierese di S. Maria della Scala (cf A. GRAUDO, *Seminario clero e società...*, p. 205).

¹⁸³ polso] polzo B

¹⁸⁴ e foschi *add sl B*²

¹⁸⁵ *post ed del il B*¹

¹⁸⁶ amministrò] aministrò B

¹⁸⁷ *ante come del col B*¹

¹⁸⁸ Santo] S. B

¹⁸⁹ sig] Sigr B

¹⁹⁰ domanda] risposta B

¹⁹¹ meglio direi *corr ex* per meglio dire B²

¹⁹² Vergine *corr sl ex Vergi B*²

¹⁹³ portarlo *corr sl ex portar B*²

¹⁹⁴ per quel ... quando *add sl B*²

| p. 18 | croce, deh! ottenetemi dal medesimo il dono della forza, una viva fede, ferma speranza e perfetta¹⁹⁵ carità, con sincero dolore de' miei peccati; ed a tutti i favori che m'avete ottenuti¹⁹⁶ in tutto il tempo di mia vita¹⁹⁷, agguinate ancora d'intercedermi la grazia di fare una morte santa. Sì, Madre mia pietosa, assistete l'anima mia in questo tremendo punto che sta¹⁹⁸ per essere presentata a quell'inappellabile giudizio, che se voi tanto mi prometete, ecco io con animo ardito e franco tutto appoggiato sulla vostra clemenza misericordiosa¹⁹⁹ presento²⁰⁰ quest'anima mia a quella Maestà suprema, la cui bontà conseguir io spero".

Queste furono le precise parole che in ultimo stremo²⁰¹ uscirono dalla sua bocca. Io conobbi appieno mentre era sano e la²⁰² forza del suo ragionare e qual talento aveva, ma dico in realtà non averlo mai conosciuto da tanto. La maniera con che le pronunciava, la voce declamatoria, cupa e profonda facevano stupire²⁰³ gl'astanti e li eccitavano al pianto. Intanto io presi a suggerirgli quanto giudicava a proposito in simile circostanza. Ed esso con volto tutto lieto, col guardo fisso nel mio ripeteva con libera voce quanto gli diceva. Ma il polso gli veniva già meno, pallido²⁰⁴ vieppiù, bianche le labbra e già²⁰⁵ lo spessore della lingua attratta | p. 19 | lo impediva pronunciare²⁰⁶ le²⁰⁷ parole colla voce, e ciò avvenne 10 minuti prima del suo spirare.

Non potendo più adunque pronunciare con distinta voce ciò che gli veniva suggerito lo articolava nulladimeno colle labbra²⁰⁸, e ciò fece fino all'ultimo punto. Erarvi meco due altri miei colleghi diaconi uno detto Fiorito Giuseppe di Rivoli, l'altro Sassi²⁰⁹ Giuseppe di Leini²¹⁰ che pronti stavano per leggergli²¹¹ il *Proficiscere*²¹², e nel²¹³ mentre che io l'esortava a consegnar

¹⁹⁵ perfetta *corr sl ex per B*²

¹⁹⁶ ottenuti *emend ex fato B*²

¹⁹⁷ vita *add sl B*²

¹⁹⁸ sta *add sl B*²

¹⁹⁹ misericordiosa] misericordio *B*

²⁰⁰ *post* presento *del tra B*¹

²⁰¹ in ultimo stremo *corr sl ex per ultime B*²

²⁰² la *add sl B*²

²⁰³ stupire *corr ex stupor B*¹

²⁰⁴ *ante* pallido *del gli occhi B*¹

²⁰⁵ già *add sl B*²

²⁰⁶ pronunciare *emend ex articolare le B*¹

²⁰⁷ *del it le B*²

²⁰⁸ labbra *add sl B*²

²⁰⁹ *ante* Sassi *del Gi B*¹

²¹⁰ Leini] Leiny *B* // Giuseppe Maria Fiorito (1814-1883); Giuseppe Antonio Sassi (1814-1895).

²¹¹ leggergli] legergli *B*

l'anima sua nelle piaghe di Gesù Cristo²¹⁴, dicendogli: “Gesù Redentore dell'anima mia²¹⁵, voi che per salvarla avete tanto patito, che per mio amore avete voluto spasimando morir sulla croce, deh non²¹⁶ siano vani per²¹⁷ me tanti affanni, tanti tormenti... Siete morto per²¹⁸ l'anima mia, dunque salvatela; ecco che io la²¹⁹ consegno nelle vostre piaghe SS.^{me}. Difendetela²²⁰ dagli assalti del demonio, nascondetela²²¹ nelle vostre piaghe, voi me l'avete data, e di nuovo ve la rendo: liberatela, nascondetela, salvatela...”. In ciò articolando, movendo un dolce sorriso, come d'uno che resta sorpreso da meraviglioso e²²² giocondo oggetto, senza alcun movimento, l'anima sua bella si separò dal corpo.

In²²³ verità io dico che se dagli uomini si può giudicare che un'anima da questo mondo | p. 20 | se ne vada nel bacio²²⁴ del suo Signore, certamente dessa è di quelle. Imperciocché la sua vita esemplare, la particolare²²⁵ disposizione e fervorosa nel ricevere estremamente²²⁶ i SS.^{mi} Sacramenti, e la²²⁷ morte sua tranquilla e senza affanno, sono segni convincenti dello stato felice dell'anima, della gloriosa sua morte e dell'avventurosa sua futura condizione. Presa intanto una candela accesa gli feci²²⁸ secondo il costume il segno della croce²²⁹ sulla faccia²³⁰, gli tolsi quindi le goccioline di cera cadutele sul volto. Fatto questo, quasi fuor di me stesso, svenni; ma alquanto dopo raccogliendo gli spiriti vitali e ripensando che alcune cose rimanevami a prestargli qual doveroso amico, mi feci animo ed in un co'²³¹ miei colleghi astanti procurai

²¹² *Proficiscere* è l'incipit della *Commendatio animae*, la preghiera recitata dal sacerdote o dal diacono nel momento del “transito dell'anima” da questo mondo all'eternità; faceva parte dell'*Ordo commendationis animae* (cf *Rituale Romanum. Editio princeps 1614*. Edizione anastatica, introduzione e appendice a cura di Manlio SODI e Juan-Javier FLORES ARCAS; presentazione di Achille Maria TRIACCA. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004, pp. 86-108).

²¹³ *post* nel *del p B¹*

²¹⁴ Cristo] C. B

²¹⁵ mia *add sl B²*

²¹⁶ non *add sl B²*

²¹⁷ *ante per del tanti B¹ – post per del p B¹*

²¹⁸ per *add sl B²*

²¹⁹ la *add sl B²*

²²⁰ Difendetela] Diffendetela B

²²¹ nascondetela] nascondete B

²²² *ante e del ma B¹*

²²³ *ante In del Qui B²*

²²⁴ bacio] baccio B

²²⁵ particolare *corr sl ex particore B²*

²²⁶ estremamente *corr sl ex estremante B²*

²²⁷ *post la del su B¹*

²²⁸ feci] fece B

²²⁹ della croce *add sl B²*

²³⁰ faccia] faccia B

²³¹ co' *corr ex con B²*

che fosse con decenza²³² mutato d'abiti puliti, e aggiustatolo bene in letto, lo baciai²³³ più volte e con sospiri e lagrime²³⁴ gli diedi un addio per non²³⁵ vederlo più, finché al Signore piaccia che anch'io paghi, come egli, il debito che col nascere si contrae.

Il punto preciso di sua morte fu alle 2 dopo mezza²³⁶ notte del primo venente al due aprile, secondo giorno dopo Pasqua, anno²³⁷ 1839, in età d'anni 22 meno 5 giorni²³⁸.

Il rettore intanto del nostro seminario sig. canonico²³⁹ Mottura, mosso pur egli dalle pie e rare circostanze che accompagnarono la di lui²⁴⁰ morte, si portò, appena giorno, a Torino da sua eccellenza mons. Fransoni²⁴¹, quindi da sua maestà, ed ottenne a titolo di privilegio che fosse sepolto nella chiesa di S. Filippo²⁴², dove il mer-| p. 21 |coledi del²⁴³ 3 aprile, dopo solenne processione accompagnante il suo cadavere²⁴⁴ (alla qual processione v'intervennero tutto il corpo de' seminaristi, ed i loro superiori, il canonico curato colla solita sua comitiva) con funerei²⁴⁵ cantici e pie preci accompagnato in simil guisa per la città di Chieri, vi fu portato. Là giunti con flebile musica e raro appa-

²³² *post decenza del e pulitamente B²*

²³³ *baciai] bacciai B*

²³⁴ *lagrime corr ex lagrig B¹*

²³⁵ *non add sl B²*

²³⁶ *dopo mezza] pomezza B*

²³⁷ *anno] an. B*

²³⁸ *In età ... giorni add B²*

²³⁹ *canonico] Can.^{co} B*

²⁴⁰ *di lui emend ex sua B²*

²⁴¹ *eccellenza mons. Fransoni] E. M. Franzoni B // Luigi Fransoni (1789-1862), arcivescovo di Torino dal 1832 alla morte; nel 1850 verrà arrestato per motivi politici e si ritirerà esule a Lione (Francia) continuando a governare la diocesi tramite il vicario generale Giuseppe Zappata (cf Emanuele COLOMIATTI, *Mons. Luigi dei marchesi Fransoni arcivescovo di Torino 1832-1863 e lo Stato Sardo nei rapporti colla Chiesa durante tale periodo di tempo*. Torino, Tipografia G. Derossi 1902; Luigi FRANSONI, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Maria Franca Mellano. Roma, LAS 1994).*

²⁴² *Nell'Archivio di Stato di Torino si conserva la domanda presentata al Re Carlo Alberto: «S[acra] R[éal] M[aestà], resosi defunto in codesto seminario arcivescovile di Chieri il chierico Pietro Luigi Comollo di Cinzano, il sottoscritto, desiderando di farlo seppellire nelle cattedrali [sic] della chiesa di detto seminario detta di S. Filippo, ricorre alla V[ost]ra S[acra] R[éal] M[aestà] umilmente supplicandoLa di volergli concedere l'opportuna facoltà non solo pel sudd[etto], ma anche per tutti quelli [sic] altri casi, che sgraziatamente potessero in avvenire occorrere. Che della grazia etc. Il supplicante, canonico e teologo Sebastiano Mottura, rettore del seminario» (ms autogr s.d., in AST, *Grande Cancelleria*, m. 128, n. 345: *Sepulture e trasporti di cadaveri*, 1839).*

²⁴³ *del corr ex dello stesso ap B¹*

²⁴⁴ *cadavere] cadavero B*

²⁴⁵ *funerei emend sl ex armoniosi B² // Canonico curato della Collegiata di S. Maria della Scala era il teologo Sebastiano Schioppo (1803-1871).*

rato e addobbamento²⁴⁶, gli fu dal sig.²⁴⁷ direttore cantata messa *presente cadavere*, poscia venne deposto in una tomba preparatagli nel presbiterio dell'altare maggiore di detta chiesa vicino allo steccato di ferro che tramezza il balaustro. Sette giorni dopo fecesi pure un pomposo²⁴⁸ funerale, colla solita musica, illuminata la chiesa da più di 150 lumi di cera, e questi furono gl'ultimi onori resigli da suoi colleghi, che nulla risparmiarono verso un condiscipolo a tutti carissimo.

Ecco come²⁴⁹ compionsi le cose di questo mondo: vivere e poi morire, "lieti un momento, all'altro spenti". E tu o scrittore dovrai anche morire? Questo il so con certezza; ma quando? Ahimè! ciò è appunto quello che mi atterrisce e mi spaventa: la certezza della morte e l'incertezza dell'ora; *Qua hora non putatis Filius hominis veniet*²⁵⁰.

Che se per te Signore
non vuoi ancor che io muoia
fa che vivendo almeno
io viva sol per te.

Fa che il mio spirto sciolto
sia dal mondo rio
e solo in te o mio Dio
ricerchi il suo ben.

Dicano i labbri miei
che ciò che io posso e sono
tutto fu già tuo dono
tutto fu tuo favor.

Che tu pietoso sei
che sempre a me fedele
benché ti fui crudele
mi segui lassù ancor.

²⁴⁶ addobbamento] adobbamento B

²⁴⁷ *post sig. del nostro B*²

²⁴⁸ *ante pomposo del solen B*¹

²⁴⁹ come *corr ex comp B*¹

²⁵⁰ Citazione dalla Vulgata (Lc 12, 40).

| p. 22 |

*Statutum est hominibus semel mori*²⁵¹.

Sonetto

Ne' libri occulti dell'eterno fato
ha ognun prefisso quel feral momento,
che a pena²⁵² eterna, o ad eternal contento
sia dal Supremo Facitor chiamato.

S'appressa il punto... e già mortal spavento
gelo letal l'inferno ha già invasato.
Si corre all'arte, ma lo scherno usato
fanne la morte, e altiera il vuole spento.

Di pace e di spavento in quell'istante
la serie delle scorse sue follie
viene scoperta al moribondo innante.

Felice quei che in opre sante e pie
vedrà scorsi suoi giorni per l'avante
all'avviarsi a que'²⁵³ due eterne vie.

| p. 23 |

Morte d'un amico

Sonetto

Languia per febbre amabil giovinetto
quando ver lui mosse l'antiche piante
morte, e un dardo d'atro tosco infetto
vibrò crudele in quell'estremo istante.

Si volse ancor entro il funereo letto
e calda prece dal sen palpitante
anco uscì... vol parlar... ma appena un detto
poté formar; non progredir innante.

²⁵¹ Statutum ... mori *emend sl ex* Post morteme iudicium *B*² // Citazione dalla Vulgata (Eb 9, 27).

²⁵² pena *corr ex* pegna *B*¹

²⁵³ que' *corr ex* quell' *B*²

Allor piegando in atto dolce, e umano
il debil capo a sé chiamommi a stento
distese il braccio, e mi serrò la²⁵⁴ mano,

Indi moria... Ohimè fatal momento!
Di cui l'immagine da me scaccio invano
perché quel punto ognor, ahi! mi rammento.

Fine

Tutto ha fine, solo l'eternità non ha fine, e qual sarà il mio fine? Ah!
pensa al fine e temi il fine e beato sarà il tuo fine²⁵⁵.

Dilectio Dei honorabilis sapientia. Radix sapientiae est, timere Dominum, et rami illius longaevi, et plenitudo a fructibus illius. Eccles²⁵⁶.

| p. 24 |²⁵⁷

²⁵⁴ la add sl B²

²⁵⁵ Tutto ... fine add mrg inf B²

²⁵⁶ Dilectio ... Eccles. Add mrg inf B² // Citazione dalla Vulgata (Sir 1, 14.25.20).

²⁵⁷ Su questa pagina si legge un testo autogr del chierico Giovanni Bosco, scritto in altra occasione. Si tratta probabilmente di appunti scolastici: "Metafisica [*sic*] significat ultra vel post fisicam [*sic*], quia eius obiectum sunt res ab omni materia segregatae; agit de principiis demonstrationum, hinc scientia scientiarum dicta fuit. Dicitur autem principium demonstrationis illud a quo ipsa trahit initium, ipsum vero demonstrari non indiget. Sensus communis docet: prima ista principia seu enuntiationes evidenter verae, seu axiomata, haberi in factis primitivis in iisque veritatibus et propositionibus, quae sua se evidentia patefaciunt statim ac intelliguntur termini quibus enunciantur. Juvat tamen hic haec investigare universalissima rationis principia sub quibus veritates illae evidentes veluti coadunantur. Jam vero veritates omnes sunt vel *necessariae* scilicet *absolutae*, quarum enuntiatio nullam actionem vel passionem includit, vel sunt *contingentes* scilicet *relativae* quia pendent ab aliquo actu voluntatis et potentiae, sun[t]que rerum quae initium habuerunt earumque oppositum non repugnat v.g. *hic mundus existit*. | Otto passi lungi dalla chiesa del S. Sepolcro v'è una pietra lunga otto passi, e tre dita su cui fu drizzato N.S.G.C. colla croce".

IV. APPENDICE

Testi in cifra nel ms B

Frammento n. 1 (p. 7)

amora fuggire e liberarmi da quel tristo fato, allorchè vedi te venire in mio
 soccorso una mano di forte guerrieri: essi erano per quanto potei conosciere $X \cdot \rho \cdot \psi \cdot \xi \cdot \theta$

Frammento n. 2 (p. 8)

lono lontano. Venuto alla cima di quella scala mi trovai in un giardino
 meraviglioso, dove vidi cose ^{che} non mi sono mai immaginate che esistessero
 mi si fece avanti i dapprima $\pi \cdot \psi \cdot \tau \cdot \epsilon \cdot \eta \cdot \rho \cdot \xi \cdot \psi \cdot \xi \cdot \theta \cdot X \cdot \rho \cdot \psi \cdot \xi \cdot \theta$

Frammento n. 3 (p. 14)

Cio posto a seconda di quello che abbiamo già detto io $\tau \cdot \pi \cdot \psi \cdot \xi \cdot \theta$
 $\xi \cdot \theta \cdot \alpha \cdot \mu \cdot \epsilon \cdot \xi \cdot \nu \cdot \Delta \cdot \alpha \cdot \tau \cdot \psi \cdot \mu \cdot \xi \cdot \chi \cdot \psi \cdot \Delta$. Quando poi varcaste
 andrai cogli altri fanni nostri al palleggio per la porta fuo-